

Sonderdruck aus dem
JAHRBUCH DES RÖMISCH-GERMANISCHEN ZENTRALMUSEUMS MAINZ
60. Jahrgang 2013

MICHELLE BEGHELLI · JOAN PINAR GIL

CORREDO E ARREDO LITURGICO NELLE CHIESE TRA VIII E IX SECOLO

Suppellettili antiche e moderne,
locali e importate tra archeologia,
fonti scritte e fonti iconografiche

Römisch-Germanisches
Zentralmuseum
Leibniz-Forschungsinstitut
für Archäologie

R | G | Z | M

CORREDO E ARREDO LITURGICO NELLE CHIESE TRA VIII E IX SECOLO

SUPPELLETTILI ANTICHE E MODERNE, LOCALI E IMPORTATE TRA ARCHEOLOGIA,
FONTI SCRITTE E FONTI ICONOGRAFICHE*

Suppellettili liturgiche, elementi di arredo lapideo e apparato decorativo delle chiese: fonti archeologiche, iconografiche e scritte	697	Lampade e candelabri	727
I materiali e le fonti iconografiche e scritte: questioni di cronologia	698	Cortine e tovaglie d'altare	737
Sacro o profano?	699	Icone	741
Incensieri o turiboli	701	Osservazioni conclusive: il moderno e l'antico nelle chiese altomedievali	742
Patere e brocche (e i bronzi cosiddetti »copti«)	707	Bibliografia	745
Calici e patene	716	Zusammenfassung/Summary/Résumé	750
Corone	724	Appendice	752
		Tavole	753

SUPPELLETTILI LITURGICHE, ELEMENTI DI ARREDO LAPIDEO E APPARATO DECORATIVO DELLE CHIESE: FONTI ARCHEOLOGICHE, ICONOGRAFICHE E SCRITTE

La forma in cui siamo abituati a vedere una chiesa di VIII-IX secolo è spesso limitata a resti più o meno preservati della sua pianta e della sua pavimentazione. Come logica conseguenza, le informazioni disponibili sulla configurazione, arredo e ornato dei suoi spazi interni sono estremamente scarse: basti pensare all'aspetto sotto il quale si presenta oggi la maggior parte delle *pergulae* e degli altri elementi di arredo liturgico in pietra di età altomedievale, rinvenuti in stato frammentario e in posizioni secondarie, riutilizzati come materiale da costruzione in occasione delle ristrutturazioni che solitamente caratterizzano la lunga vita degli edifici ecclesiastici. Il recente scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore di Trento, dove è stato documentato uno dei più grandi insiemi di scultura altomedievale da contesto stratigrafico, ne rappresenta un esempio eloquente¹. Ancora più ridotte sono le possibilità di conservazione *in situ* delle suppellettili liturgiche, oggetti di dimensioni contenute, leggeri e/o deperibili che un tempo, invece, costituivano parte integrante del corredo e dell'arredo ecclesiastici, sia con un vero e proprio uso nella celebrazione della messa, sia semplicemente con funzione decorativa: ci riferiamo a calici, patene, brocche, patere, turiboli, icone, croci processionali, candele, candelabri, lampade, corone, cortine e tovaglie d'altare, reliquiari, codici miniati e

* Desideriamo ringraziare di cuore tutti i colleghi che, interpellati a proposito delle più svariate questioni, hanno condiviso con noi opinioni e suggerimenti: Katja Broschat-Eckmann, Jörg Drauschke, Christian Eckmann, Benjamin Fourlas, Annette Frey, Uwe Herz, Alexandra Hilgner, Dieter Quast, Mechthild Schulze-Dörrlamm (RGZM, Mainz), e Isabella Baldini (Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Sezione Archeologia, Università di Bologna).

Il contributo di Joan Pinar al presente testo è stato finanziato dai fondi del Settimo Programma Quadro dell'Unione Europea (FP7/2007-2013 – MSCA-COFUND – grant agreement n° 245743), nell'ambito del programma post-dottorale Braudel-IFER-FMSH (in collaborazione con il Labex RESMED).

¹ Beghelli 2013. – Sullo scavo si vedano: Guaitoli/Baroncioni/Zanfini 2009. – Baroncioni 2012. – Zanfini 2013.

così via. Specialmente le fonti scritte ci offrono un resoconto dettagliato della ricchezza che doveva caratterizzare l'aspetto delle chiese altomedievali, le cui ricostruzioni riguardano invece nella maggioranza dei casi i soli elementi architettonici (forma della pianta e dell'alzato, posizione e tipologia di recinzioni presbiteriali, altari, amboni, ecc.). L'obiettivo che ci siamo posti è appunto la ricontestualizzazione delle suppellettili e dell'arredo architettonico liturgici a partire da diverse categorie di fonti. Un'abbondante produzione scientifica ha riguardato l'arredo lapideo, gli oggetti di uso liturgico in metallo o altri materiali e la ricostruzione della liturgia altomedievale, ma la specializzazione degli studi ha fatto sì che ci si concentrasse di volta in volta sui singoli temi e sull'una o sull'altra categoria di fonti. Quello che abbiamo voluto tentare, invece, è stato un approccio che tenesse in considerazione contemporaneamente fonti scritte, archeologiche e iconografiche (specialmente i codici miniati, ma anche avori e sculture) per verificare se esistessero oggetti tipologicamente compatibili con tutte e tre le categorie, e per cercare di ricontestualizzare questi oggetti sia nello spazio architettonico sia per quanto riguarda gli aspetti relativi al loro uso. Abbiamo scelto di attenerci a fonti scritte e iconografiche sicuramente databili e prodotte, per la gran parte, tra gli ultimi anni dell'VIII e i primi anni del IX secolo. Tra le fonti iconografiche si è dimostrato di assoluta rilevanza il salterio conservato a Stoccarda (Stuttgarter Bilderpsalter), prodotto a Saint-Germain-des-Prés tra gli anni 820 e 830²: le sue numerose miniature sono fittissime di oggetti realizzati con una notevole cura nella resa dei dettagli. Il codice, quindi, si presta particolarmente ad essere utilizzato come fonte di informazioni circa la vita materiale in età carolingia, cosa che si è verificata molte volte in occasione di ricerche sull'abbigliamento, sull'esercito e le armi, sulla produzione agricola, ecc.³. Non ci risultava, invece, che le sue ottime potenzialità fossero ancora state sfruttate appieno per quanto riguarda l'ambito religioso: ci è parso che una disamina sistematica delle miniature raffiguranti oggetti di uso liturgico fosse di grande utilità, e ne abbiamo fatta una delle premesse per la nostra ricerca⁴. La corrispondenza a volte sorprendente tra i manufatti rappresentati nelle miniature e gli oggetti reali giunti fino a noi si spiega con l'osservazione diretta da parte del copista, come si vedrà dai confronti individuati: ci sembra invece che vada esclusa la possibilità che egli abbia riprodotto immagini più antiche, come è stato talvolta ipotizzato⁵. Molte altre categorie di oggetti raffigurati, per esempio le armi (ma non solo), riproducono infatti in maniera estremamente fedele gli oggetti in uso in epoca carolingia⁶.

Gli elementi di corredo liturgico costituiscono una classe di materiali amplissima, e quindi molto difficile da analizzare e sistematizzare in un breve articolo. Abbiamo cercato di strutturare al meglio il testo, scegliendo i punti ritenuti i più significativi per la ricerca.

I MATERIALI E LE FONTI ICONOGRAFICHE E SCRITTE: QUESTIONI DI CRONOLOGIA

Esistono diversi oggetti che soddisfano i criteri appena esposti: oggetti, cioè, che sono materialmente giunti fino a noi e che troviamo anche raffigurati nelle fonti iconografiche e menzionati nelle fonti scritte. Il loro insieme comprende esemplari datati di volta in volta dai vari studiosi tra il V e il IX secolo. Bisogna però considerare che quasi tutti questi materiali sono sprovvisti di qualsiasi contesto archeologico; non è infre-

² Stuttgarter Bilderpsalter 1965/1968. – Bierbrauer 2005.

³ Per una panoramica generale si veda Bierbrauer 2005.

⁴ Si veda l'appendice posta in calce al presente contributo, dove sono state raccolte tutte le miniature contenenti oggetti di uso liturgico e quelli tipologicamente affini a questi ultimi.

⁵ Xanthopoulou 2010, 15.

⁶ Bierbrauer 2005.

quente che non ci sia nota nemmeno la loro esatta provenienza. Le spiegazioni possibili per questo *décalage* cronologico tra le fonti iconografiche e scritte di fine VIII-inizio IX secolo e i manufatti variamente datati in letteratura tra V e fine del IX secolo sono tre.

In primo luogo possiamo ipotizzare una produzione di lunga durata di una medesima tipologia di materiali (oppure ammettere che le classificazioni tipologiche disponibili non permettono di identificare cambiamenti nell'evoluzione degli oggetti attraverso il tempo).

In secondo luogo possiamo pensare a una circolazione di lunga durata: non va infatti dimenticato che le suppellettili liturgiche in oro, argento o bronzo potevano rimanere in uso in ambito ecclesiastico anche per molti secoli, considerate preziose e prestigiose proprio perché antiche. Questo fenomeno, che possiamo facilmente verificare ancora oggi (nelle chiese odierne sono talvolta impiegati nella celebrazione della messa tabernacoli o calici risalenti al XVI o al XVII secolo), è ben attestato anche in epoca altomedievale: oltre alle fonti iconografiche ce ne danno conto quelle scritte, tra le quali possiamo citare un brano del Liber Pontificalis romano che tramanda come le corone e i candelabri sospesi di fronte all'altare e alla *confessio* di San Pietro ai tempi del papa Sergio (687-701) fossero lì *ex antiquo*⁷. Un altro esempio molto significativo è quello del tesoro di Saint-Maurice d'Agaune (canton du Valais/CH), i cui preziosi manufatti, relativi ad un periodo compreso tra il VII e il XII secolo circa, sono stati conservati dall'alto medioevo ad oggi nella stessa chiesa⁸. Anche la testimonianza del relitto di Camarina (prov. Ragusa/I) in Sicilia, che ha restituito reperti databili dal I al VII secolo, mostra quanto lunga potesse essere la vita degli oggetti⁹.

Ci sembra, infine, che una terza spiegazione per le discordanze cronologiche tra le diverse categorie di fonti si debba individuare nelle stesse datazioni proposte in letteratura specialistica per i materiali archeologici, che sono spesso generiche o poco accurate a causa della mancanza sia di elementi datanti, sia di studi tipologici su larga scala per alcune categorie di oggetti. Si fa evidente, dunque, la necessità di revisionare e aggiornare le cronologie attribuite a molti dei manufatti, specialmente laddove esse siano state assegnate in assenza di un contesto datante.

SACRO O PROFANO?

Benché si tratti di un fatto ovvio, a mo' di nota preliminare metodologica desideriamo ricordare che, tra gli oggetti dei quali siano note le circostanze di ritrovamento, solo alcuni provengono da contesti ecclesiastici strettamente relazionabili con un uso liturgico; molti sono stati rinvenuti all'interno di sepolture, mentre altri provengono da relitti navali o insediamenti. Come è noto, però, le differenti destinazioni (il tesoro di una chiesa, il corredo di una tomba, ecc.) non sono significative laddove si voglia concentrare l'attenzione sulla tipologia e sulla cronologia dei manufatti. Oggetti identici, infatti, potevano venire impiegati diversamente: esemplari appartenenti alla medesima tipologia di brocca o di patera, ad esempio, potevano essere utilizzati da un sacerdote per celebrare la messa oppure nella vita quotidiana in ambito domestico. Ciò potrà apparire scontato: eppure, specialmente riguardo ai manufatti bronzei, una parte della letteratura specialistica si è schierata per un utilizzo o sacro o profano¹⁰, tendendo a non considerare che le possibilità non si escludono a vicenda e che l'interpretazione non deve necessariamente essere univoca e valida per l'intera classe di

⁷ Liber Pontificalis 86, 4.

⁸ Thurre 1993; 1996, 48-64; 1999. – Claussen 2013, 172. Per alcune osservazioni sulla composizione del corredo liturgico nelle chiese altomedievali si veda Beghelli/Pinar 2014.

⁹ Si tratta di diversi manufatti in bronzo tra cui una statuetta di Afrodite, candelabri della medesima forma di quelli impiegati

in contesto liturgico e bacili: tutto l'insieme era stato dapprima interpretato come un servizio da tavola e datato al I-II secolo (Di Stefano 1995), mentre in seguito i bacili e i candelabri, afferenti a tipologie estremamente note e comuni del VI-VII secolo, sono stati ricondotti alla loro corretta cronologia (Zagari 2005).

¹⁰ Carretta 1982, 13. – Zagari 2005, 109 con ulteriore bibliografia.

materiali. I bronzi nn. 1 e 4 della **figura 1**, rispettivamente dalla basilica di El Bovalar (prov. Lleida/E) e da Las Pesqueras (prov. Segovia/E), appartengono a insiemi ad uso sicuramente liturgico; analoghe associazioni di oggetti (simili anche nella forma) si possono però ritrovare nelle tombe (corredi di sepolture da Pfahlheim e Lauchheim [tutti Ostalbkreis/D], nn. 2-3 della stessa figura)¹¹. Un altro caso eloquente è quello delle patere, di identica forma, nn. 1, 2 e 3 riprodotte in **figura 6**: la numero 3, proveniente dall'Egitto, è caratterizzata da un'iscrizione che rende esplicita la sua funzione liturgica¹², mentre la numero 1 e la numero 2 provengono da contesti funerari, rispettivamente a Reggio Emilia¹³ (I) e a Cividale del Friuli¹⁴ (prov. Udine/I). Nemmeno la provenienza da tomba, ad ogni modo, può indicare con certezza la funzione di un oggetto, come invece sembrava pensare Maria Carmela Carretta, che sosteneva l'utilizzo «profano» del vasellame bronzeo desumendolo dal ritrovamento all'interno di «tombe di laici»¹⁵. Bisogna però sottolineare che, ad eccezione di pochissimi casi di sepolture sicuramente riconducibili a personaggi ecclesiastici (iscrizioni e/o menzioni nelle fonti letterarie, ubicazione significativa, ecc.), l'archeologia altomedievale non è ancora in grado di riconoscere con certezza la tomba di un chierico o di definire esattamente cosa sia la sepoltura di un «laico». Forse il collegamento diretto tra contesto sepolcrale e interpretazione dei reperti come oggetti profani, tanto frequente nella letteratura specialistica italiana, si spiega con la mancanza (fino ad ora) di ritrovamenti di elementi indubbiamente liturgici all'interno di sepolture¹⁶. Fuori dai confini nazionali, però, ne esistono dei casi, come dimostra una brocca proveniente dal cimitero a file di Thierhaupten-Oberbaar (Lkr. Augsburg/D), rinvenuta nei pressi di alcune punte di lancia: essa mostra un'iscrizione che cita il Salmo 26:6 e recita: »*Lababo inter innocentes manus meas et circumdabo altarem tuum D(omi)ne*«¹⁷.

Va comunque detto che il ritrovamento di un certo oggetto in una sepoltura può fornire dati esclusivamente sul suo ultimo utilizzo (cioè come corredo), e in nessun caso sull'intenzionalità con cui è stato prodotto oppure sui diversi proprietari e usi (compreso quello liturgico) che il manufatto stesso può aver avuto tra il momento della sua fabbricazione e quello dell'inumazione; tantomeno, dunque, il rinvenimento in tomba può rappresentare una garanzia sul suo uso in contesto profano. La giusta cautela che spingeva Maria Carmela Carretta a non attribuire *a priori* al vasellame bronzeo una funzione in ambito liturgico (l'autrice accoglieva questa interpretazione solo in presenza di iscrizioni), non deve insomma tramutarsi automaticamente nel sostegno alla tesi opposta. Simmetricamente, l'assenza di iscrizioni non permette di escludere un carattere sacro, poiché in alcuni tesori o insiemi ad uso sicuramente liturgico vi sono pezzi che ne sono sprovvisti¹⁸.

L'esistenza stessa di un tale dibattito, ad ogni modo, è una diretta conseguenza del fatto che, come si è detto prima, manufatti identici potevano venire impiegati in diversi ambiti, religiosi o meno; e ai fini del nostro contributo (cercare di ricostruire l'interno di una chiesa tra VIII e IX secolo, e di individuare quali oggetti potessero esservi utilizzati durante le funzioni) i ritrovamenti da tomba forniscono spesso una testimonianza molto preziosa, poiché permettono di circostanziare meglio la cronologia di ulteriori oggetti (e relative tipologie) privi di contesto archeologico.

11 Su El Bovalar (prov. Lleida/E): Pita/de Palol Salellas 1972. – de Palol Salellas 1989. – de Palol Salellas/Ripoll 1990, 235-272. – Su questo tipo di brocca si veda anche: Schulze-Dörrlamm 2006. – Su Las Pesqueras (prov. Segovia/E): Los bronces romanos, 228s. n. 123; Balmaseda Muncharaz/Papí Rodes 1997, 156s. – Su Pfahlheim (Ostalbkreis/D; metà VII secolo): Steuer 1997. – Gut 2010, 31-33. – Su Lauchheim (Ostalbkreis/D): Stork 2001, 20s.

12 Ross 1962, 47 con ulteriore bibliografia. Si veda anche la nota seguente.

13 Carretta 1982, 20s. – Menis 1990, 212 n. IV.108. – Baldini Lippolis 2008, 411. Isabella Baldini Lippolis collega l'iscrizione sul

manufatto a contesti termali. Una simile iscrizione sul manufatto egiziano, invece, è stata interpretata come cristiana con vari argomenti, tra cui la presenza di una croce: da qui l'ipotesi di un uso liturgico (Ross 1962, 47 con ulteriore bibliografia).

14 Necropoli Cella: Carretta 1982, 21. – Menis 1990, 402 n. X.73.

15 Carretta 1982, 13s. – Zagari 2005, 109.

16 Carretta 1982, 13s.

17 Gruber/Trier 1987. – Bierbrauer 1988, 443 n. R.110. – Trier 1992.

18 Un esempio tra i molti è il già citato insieme di Las Pesqueras: si veda sopra.



Fig. 1 Suppellettili liturgiche da El Bovalar (prov. Lleida/E) e Las Pesqueras (prov. Segovia/E) (**1. 4**) e corredi da tomba da Pfahlheim e Lauchheim (tutti Ostalbkreis/D) (**2-3**). – (1 rielaborazione da de Palol Salellas/Ripoll 1990, 268 s.; Los Bronces Romanos, 151; 2 da Gut 2010, 32; 3 da Stork 2001, 21; 4 da Los Bronces Romanos, 28).

INCENSIERI O TURIBOLI

Nel nostro lavoro di ricostruzione e ricontestualizzazione dell'arredo liturgico, allora, partiamo dal presbiterio di una ipotetica chiesa di fine VIII-inizio IX secolo. Al centro non può mancare l'altare, verosimilmente caratterizzato, a questa altezza cronologica, da una nicchia o *fenestella confessionis*¹⁹. Con buona probabilità, la nostra ipotetica chiesa sarà stata dotata anche di una recinzione presbiteriale e di un ciborio²⁰ (fig. 2).

¹⁹ Braun 1924, vol. 1, 249. – De Blaauw 1994, 84.

²⁰ Per un quadro generale si vedano: Krautheimer 1942; 1965. – Heitz 1963; 1980. – Untermann 2006.

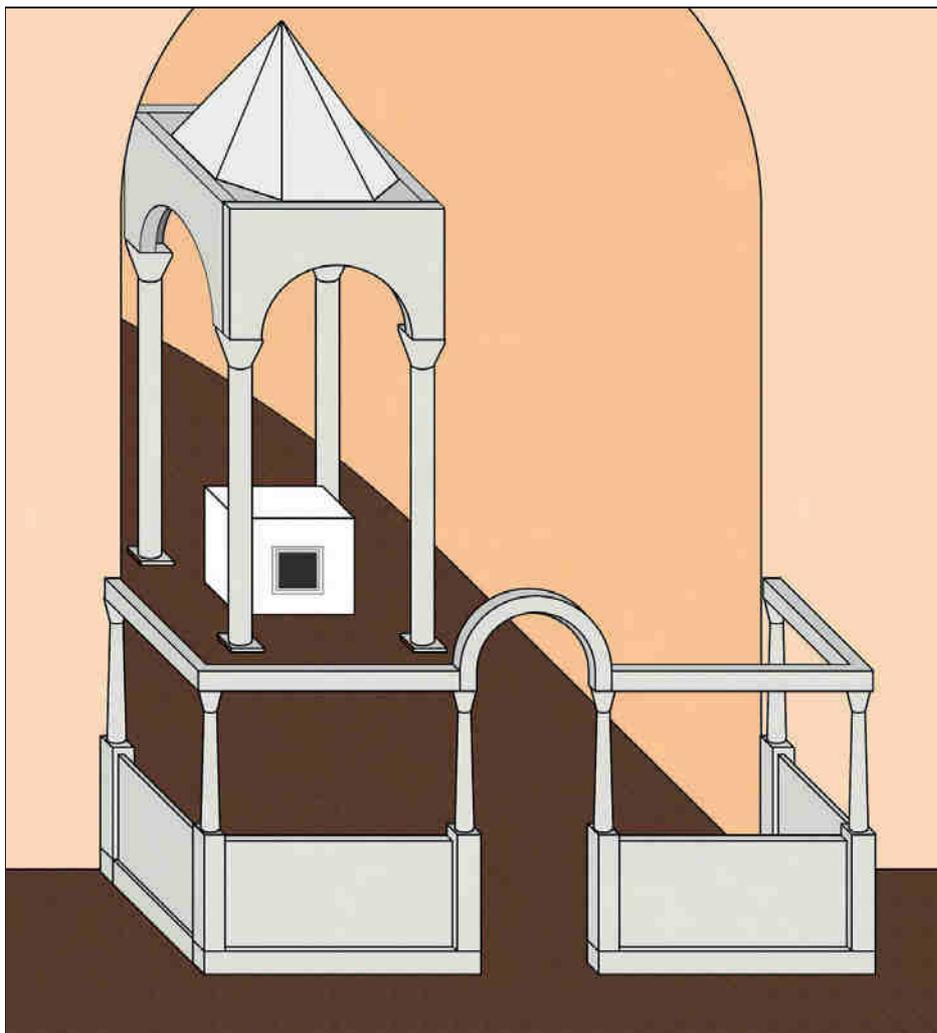


Fig. 2 Esempio di arredo lapideo di una chiesa altomedievale. – (Disegno M. Beghelli).

Prima di raggiungere quest'area, ci dice Amalario, l'officiante con la croce processionale doveva attraversare in corteo l'aula dell'edificio, accompagnato da diaconi che portavano candele, candelieri e turiboli²¹. Una precisissima rappresentazione di questo momento si ritrova nel Salterio di Stoccarda²²: candele, candelieri, croci processionali e turiboli sono raffigurati in maniera realistica e dettagliata (**tav. 8, 2-3**).

Il caso degli incensieri o turiboli è di una rilevanza particolare: nell'intero salterio è sempre rappresentata la stessa tipologia, di forma ovoide e composta di una parte inferiore, con tre piedini, nella quale inserire l'incenso e di una parte superiore traforata con funzione di coperchio (**tavv. 3, 1; 6, 2; 8, 2-3**). La medesima forma si ripete anche su un reliquiario croato di fine VIII-inizio IX secolo, in una variante senza i piedini²³. Precisi riscontri tipologici si individuano in tre manufatti senza contesto archeologico, provenienti da Mönchengladbach²⁴ (D) e da località imprecisate in Egitto²⁵ e nell'area di Cordoba²⁶ (**fig. 3**). I primi due sono

²¹ Ecl. Off. Miss., coll. 1316-1320. Un corteo similmente equipaggiato accompagnava l'entrata in chiesa del pontefice romano nell'VIII secolo: Ordines Romani I 45-46, 125. – De Blaauw 1994, 75.

²² Anni 820 e 830: si veda sopra, pp. 697 ss.

²³ Milošević 2000, 110-115 con ulteriore bibliografia.

²⁴ Wamers 1983. – Fried 1994, 167 n. VII/23. – Stiegemann/Wemhoff 1999, 801 s. n. XI.14.

²⁵ Frings 2010, 167 s. n. 51.

²⁶ Los bronceos romanos, 227 n. 120.



Fig. 3 Turiboli. Miniature dal Salterio di Stoccarda e da un reliquiario croato. Oggetti da: **1** Mönchengladbach. – **2** Egitto. – **3** area di Cordoba. – **4** Siracusa-Grotticelli. – (Miniature da Stuttgarter Bilderpsalter 1965/1968, I, ff. 31v, 76v, 113r, 118v; disegno del reliquiario: dettaglio da Milošević 2000, 112; 1 Stiegemann/Wemhoff 1999, 801; 2 due immagini da Frings 2010, 167; Jahresbericht RGZM 2010, copertina; 3 da Los Bronces Romanos, 120; 4 da Orsi 1896, fig. 19).



Fig. 4 Miniatura dal Sacramentario di Gellone e oggetti da: **1** Cetina (Šibensko-kninska županija/HR). – **2-3** Schnüttgen Museum di Colonia. – **4** Luxor. – **5** Collezione privata, Germania. – (Miniatura: dettaglio da Milošević 2000, 110; 1 immagine da Bertelli et al. 2001, 412; disegno da Milošević 2000, 111; 2-3 Wamers 1983, 43; 4 Wulff 1909, tav. XLVII; 5 Wamser/Zahlhaas 1998, 45).

datati tra l'VIII e l'inizio del IX secolo, mentre il turibolo conservato al Museo Archeologico di Cordoba è pressoché inedito, fatta salva una breve scheda di catalogo che non ne propone neppure una datazione ipotetica²⁷. Benché attualmente privo della metà superiore, il manufatto doveva averne una in antico, poiché le estremità forate sul suo orlo superiore sono quattro: tre sono parallele all'andamento dell'orlo stesso e sono equidistanti tra loro (vi erano fissate le catenelle), mentre la quarta è realizzata con diverso orientamento e serviva da perno per il montaggio del coperchio.

Il turibolo di forma ovoide rappresentato sul reliquiario croato è caratterizzato da una decorazione a linee longitudinali: tale peculiarità, oltre che sulla parte inferiore di uno degli esemplari appena citati (fig. 3, 2), si rileva anche su un manufatto dalla necropoli di Siracusa-Grotriccelli (I) (fig. 3, 4) a proposito del quale, però, a causa delle lacune, non vi è certezza sull'originaria presenza del coperchio²⁸. Il turibolo proviene dalla camera funeraria (ipogea) n. XXI, che conteneva tre sepolture (A, B e C). I corredi sono stati sicuramente turbati, ma forniscono comunque alcuni spunti dal punto di vista della cronologia. Insieme al turibolo, la sepoltura A conteneva vari frammenti di anfore e brocche ceramiche e sette lucerne²⁹. La datazione delle lucerne, interpretate come una produzione locale siciliana, si può a sua volta evincere dalle camere XVI e XXXII dello stesso cimitero: qui, infatti, alcuni esemplari di identico tipo sono stati rinvenuti nel riempimento di sepolture contenenti monete bizantine con *termini post quos* rispettivamente agli anni 613 e 654³⁰. Il *terminus post quem* più tardo (anno 654) può dunque essere ritenuto valido anche per la sepoltura A, e di conseguenza per il periodo di circolazione del turibolo in essa rinvenuto.

Un'altra tipologia di incensiere è invece quella senza piedini e senza coperchio, della quale troviamo una traccia iconografica nel Sacramentario di Gellone (Sacramentaire de Gellone; terminato intorno all'anno 800)³¹ e confronti puntuali, per esempio, nei cinque manufatti riprodotti in figura 4, tutti caratterizzati da un piede piuttosto alto rispetto alla media degli esemplari noti. Uno arriva da Cetina (Šibensko-kninska županija/HR; fig. 4, 1), uno da Luxor (fig. 4, 4), mentre degli altri tre la provenienza è ignota: di questi, due sono conservati allo Schnüttgen Museum di Colonia (fig. 4, 2-3) e uno in una collezione privata in Germania (fig. 4, 5). Il turibolo da Cetina fu rinvenuto tra le rovine di una chiesa che si ritiene fondata nell'età del principe Branimir (879-892)³²; il manufatto viene tuttavia datato all'inizio del IX secolo sulla base di criteri stilistici. Gli altri quattro turiboli di questo tipo, in mancanza di contesto archeologico, ven-

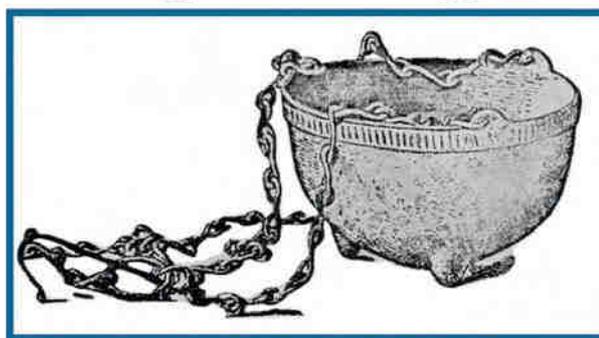


Fig. 5 Croce processionale e turibolo da Senise (prov. Potenza/I). – (Croce: da Corrado 2001, 253; Turibolo: da Salvatore 1981, fig. 1).

²⁷ Epoca visigota? Àmbito mozarabico?

²⁸ Orsi 1896.

²⁹ Orsi 1896, 349s. – Riemer 2000, 446.

³⁰ Riemer 2000, 232.

³¹ Hubert/Porcher/Volbach 1967, 361 n. 198.

³² Jurković 1995.

gono ricondotti a cronologie ampie comprese tra il VI e l'VIII secolo. Gli oggetti dello Schnüttgen Museum di Colonia, datati al VII secolo, sono tra i rari che conservano la catenella per sospenderlo: l'impugnatura è molto simile sia a quella del turibolo di forma ovoidale da Mönchengladbach, sia a quella del turibolo da Cetina³³.

Allo stesso orizzonte cronologico riconduce uno dei pochi incensieri di questa forma provvisti di una datazione affidabile (significativa, dunque, per l'intera tipologia in questione): si tratta di un esemplare conservato all'Hermitage con stampigli dell'imperatore Eraclio risalenti agli anni 613-629/630³⁴.

Esiste poi un terzo gruppo in cui si sommano alcune caratteristiche formali dei due tipi precedenti, poiché vi si trovano combinate l'assenza di coperchio con la presenza di piedini. Un rinvenimento in particolare attira la nostra attenzione: il deposito della località Pantano a Senise (prov. Potenza/I), formato da un turibolo di questo tipo, da una croce processionale in argento e da alcuni oggetti di ornamento personale³⁵ (**fig. 5**). Secondo le più recenti verifiche del materiale d'archivio, è ormai chiaro che i rinvenimenti altomedievali da Senise provengono da una stessa localizzazione – probabilmente un edificio religioso altomedievale e il relativo cimitero – e che essi sono difficilmente riconducibili ad insiemi chiusi³⁶. Ciononostante, la cronologia dei singoli reperti è coerente. La croce processionale ed il turibolo sono molto probabilmente da relazionare all'arredo liturgico del tempio: un'iscrizione greca sulla croce permette di collegare l'insieme a un personaggio rilevante nella gerarchia ecclesiastica e suggerisce una cronologia al VII-VIII secolo³⁷. Per quello che riguarda gli ornamenti personali, essi non sembrano anteriori alla metà del VII secolo: il pendente a croce e i due anelli a calice floreale trovano dei confronti molto puntuali nel tesoro di Mersin (TR), deposto dopo l'inizio del secondo terzo del VII secolo³⁸. A Senise una cronologia simile è indicata dalla coppia di orecchini con decorazione cloisonné e impressione, sul retro, di un *solidus* bizantino, che fornisce un *terminus post quem* al 659 per l'elaborazione dei manufatti³⁹. Gli orecchini condividono d'altro canto una serie di tratti morfologici e decorativi con alcuni esemplari «a cestello» che, pur frequenti in Italia, provengono da contesti non sempre certi dal punto di vista della cronologia⁴⁰. Una parure femminile comprendente una coppia di orecchini molto simili fa parte del tesoro di Illanz (Kt. Graubünden/CH), che include abbondante materiale numismatico della prima età carolingia con un *terminus post quem* al 789-790 e permette dunque di documentare l'uso di questi orecchini almeno fino alla fine dell'VIII secolo⁴¹.

La combinazione di turibolo e croce processionale, che trova un fedele riscontro nel Salterio di Stoccarda (**tav. 8, 3**) e nelle indicazioni di Amalario anteriormente riferite, è documentata anche dagli oggetti dalla basilica di El Bovalar (**fig. 1**): si tratta di uno dei pochi insiemi per i quali è disponibile una documentazione archeologica che fornisca un preciso orizzonte cronologico. La brocca, il turibolo e la croce (insieme ad altri frammenti di suppellettili liturgiche) furono infatti rinvenuti nello strato di distruzione, causato da un incendio, della chiesa, e fino a quel momento devono quindi essere stati in uso. Tale strato, uniformemente esteso anche all'insediamento collegato, segna la fine della fase di vita dell'intero sito e si data grazie a ritrovamenti monetali a un periodo posteriore al 710-713/714⁴².

³³ Wamers 1983, 39-44.

³⁴ Bank 1966, 345 n. 87. – Wamers 1983, 42.

³⁵ Orsi 1922. – Lipinsky 1971, 279-281 figg. 21-26. – Salvatore 1981, 953-955 figg. 11-14. – Riemer 2000, 426s. tav. 87, 4-6. – Corrado 2001.

³⁶ Corrado 2001, 227-230.

³⁷ Salvatore 1981, 953s.

³⁸ Bank 1966, 347 n. 103a. – Baldini Lippolis 1999, 38.

³⁹ Corrado 2001, 237.

⁴⁰ Lipinsky 1971, fig. 10. – Melucco Vaccaro 1972, figg. 12-13. 25. 29. – Sugli orecchini a cestello si veda Possenti 1994.

⁴¹ Jecklin 1906-1907. – Martin 1975, tavv. 27-28. 68. – Berghaus 2000.

⁴² Le monete più tarde, rinvenute nei settori residenziali, corrispondono infatti al regno di Akhila (710-713/714) e forniscono il *terminus post quem* della fase di distruzione dell'insediamento e della chiesa: Pita/de Palol Salellas 1972, 394-396. – de Palol Salellas 1989. – Del Romà al Romànic, 145s.

PATERE E BROCCE (E I BRONZI COSIDDETTI »COPTI«)

Riprendendo il corteo e seguendolo lungo la navata della nostra ipotetica chiesa, lo vediamo arrivare nell'area presbiteriale, vicino all'altare⁴³. Sible de Blaauw ipotizza che, nelle chiese romane, oltre ai candelabri, anche la croce processionale fosse in qualche modo sistemata nelle vicinanze dell'altare⁴⁴. Una miniatura del Salterio di Stoccarda, che mostra una sorta di sostegno per la croce applicato all'altare stesso, sembrerebbe dare ragione a ciò che lo studioso aveva proposto sulla base dell'analisi delle fonti scritte (**tav. 8, 4; fig. 32**). Prima di celebrare l'eucaristia, il sacerdote compiva il rito dell'abluzione delle mani⁴⁵, per il quale erano necessari una brocca e una patera⁴⁶. Un'epistola compilata in Spagna tra fine VII e inizio VIII secolo attribuisce al suddiacono il compito di assistere il celebrante durante il lavaggio delle mani, facendo specifico riferimento all'*urceolum*, all'*aquamanile* e al *manutergium*⁴⁷. Anche questa scena è raffigurata all'interno del Salterio di Stoccarda (**tav. 3, 2**); una seconda patera è invece inserita tra gli oggetti di un tesoro (**tav. 7, 3**). La tipologia di patera più simile alla miniatura del folio 31v (**tav. 3, 2**) è quella dotata di un piede snello e piuttosto alto, rappresentata tra gli altri da tre esemplari da Reggio Emilia⁴⁸, da Cividale⁴⁹ e dall'Egitto⁵⁰, datati al VII secolo (**fig. 6, 1-3**). Della patera del già citato conjunto di Las Pesqueras⁵¹ (**figg. 1; 6, 8**), invece, è da notare il dettaglio dell'ornamento a forma di fiore, che compare (sia sull'oggetto sia nella miniatura) sul punto di giunzione tra il manico e il corpo, una caratteristica rara.

Il vasellame bronzeo di questo tipo è spesso ricondotto al gruppo dei cosiddetti »bronzi copti« dei quali esistono esempi pressoché in tutta l'area mediterranea e nell'Europa continentale⁵². Fra i più noti, anche perché spesso provenienti da contesto stratigrafico, figurano i rinvenimenti dell'area sudoccidentale della Germania, ad esempio quelli delle necropoli di Pfahlheim e Lauchheim⁵³ (**figg. 1; 6, 6-7**).

Intorno a questi materiali si è sviluppato, specialmente tra gli anni Trenta e Ottanta del XX secolo, un considerevole dibattito scientifico incentrato principalmente sui temi fondamentali della provenienza e della cronologia (temi legati, com'è logico, al variare delle suddivisioni tipologiche) e dell'uso e significato⁵⁴. Alcune ricerche ne hanno messo in dubbio l'origine copta (suggerita, tra i primi, dai pionieri Joachim Werner⁵⁵, Kurt Erdmann⁵⁶ e Wilhelm Holmqvist⁵⁷), e ne hanno rivisto i luoghi di produzione; essi sono da individuare, secondo Patrick Périn, nell'Italia longobardo-bizantina o comunque, secondo Hermann Dannheimer, non necessariamente in Egitto⁵⁸, mentre Jacques Schwartz propendeva per i Balcani⁵⁹. Forti riserve verso l'appellativo »copto« sono state espresse anche da Peter Richards, che preferiva il termine più generale »bizantino«⁶⁰, e da Maria Carmela Carretta⁶¹. Per quanto riguarda la cronologia, questi manufatti venivano tradizionalmente datati tra il VI e l'inizio del VII secolo⁶². Molti di essi, però, sono stati deposti all'interno di

43 Ecl. Off. Miss., coll. 1321-1322.

44 De Blaauw 1994, 84.

45 Kötting 1986 e ulteriore bibliografia.

46 Seguiamo qui la terminologia proposta da Cabrol/Leclercq 1938a.

47 Puertas Tricas 1975, 252 n. 250. – Balmaseda Muncharaz/Papí Rodes 1997, 168s.: »Ad subdiaconum pertinet calicem et patenam, ad altarium Christi deferre, et levitis tradere, eisque administrare; urceolum quoque et aquamanilem et manutergium tenere, et episcopo, et presbyteris, et levitis pro lavandis ante altarium manibus aquam praeberere«.

48 Carretta 1982, 20s. – Menis 1990, 212 n. IV.108. – Baldini Lipolis 2008, 411.

49 Carretta 1982, 21. – Menis 1990, 402 n. X.73.

50 Ross 1962, 46s. n. 51. Su questi tre oggetti si veda anche sopra, pp. 699ss.

51 Los bronzes romanos, 228s. n. 123. – Balmaseda Muncharaz/Papí Rodes 1997, 156s.

52 Werner 1938; 1952; 1961. – de Palol Salellas 1950. – Dannheimer 1979. – Périn 1992; 2005.

53 Su Pfahlheim (metà VII secolo): Steuer 1997. – Gut 2010, 31-33. – Su Lauchheim: Stork 2001, 20s.

54 Un eccellente stato della questione è reperibile in Périn 2005; per la storia degli studi si veda anche Drauschke 2011, 126-132. Per qualche cenno sul dibattito riguardante uso e significato si veda sopra, pp. 699ss.

55 Werner 1938; 1952; 1954/1957; 1961.

56 Erdmann 1938/1939.

57 Holmqvist 1939.

58 Dannheimer 1979. – Périn 1992; 2005.

59 Schwartz 1950-1957.

60 Richards 1980.

61 Carretta 1982.

62 Drauschke 2011, 133s. con ulteriore bibliografia.



Fig. 6 Miniature dal Salterio di Stoccarda e patere da: **1** Reggio Emilia (I). – **2** Cividale del Friuli (prov. Udine/I). – **3** Egitto. – **4** Wittislingen (Lkr. Dillingen a. d. Donau/D). – **5** Izmir. – **6** Pfahlheim. – **7** Lauchheim. – **8** Las Pesqueras. – (Miniature da Stuttgarter Bilderpsalter 1965/1968, I, ff. 31v, 107v; 1 da Baldini Lippolis 2008, 411; 2 da Menis 1990, 404; 3 da Ross 1962, tav. XXXIV; 4-5 da Wamser/Zahlhaas 1998, 58; 6 da Gut 2010, 32; 7 da Stork 2001, 21; 8 da Los Bronces Romanos, 28).



Fig. 7 Tomba 1 dalla chiesa di Biskupija (Šibensko-kninska županija/HR; fine VIII-inizio IX secolo) con monete di Costantino V e Leone IV (*post quem* all'anno 760). – (Da Petrinec 2009, 219 e tav. 100).

sepulture significativamente più tarde⁶³. La patera da Lauchheim, per esempio, viene da una tomba per la quale le analisi dendrocronologiche hanno fissato il *post quem* all'anno 675⁶⁴; del pieno VII secolo è anche la sepoltura da cui proviene la patera di Wittislingen⁶⁵ (Lkr. Dillingen a. d. Donau/D; **fig. 6, 4**) e alla stessa epoca viene datata quella da Izmir⁶⁶ (**fig. 6, 5**). La ricca tomba maschile n. 1 di Biskupija-Crkvina (Šibensko-kninska županija/HR), anch'essa contenente una patera bronzea, risale addirittura a fine VIII-inizio IX secolo, datazione indicata dagli altri oggetti del corredo funerario e confermata da un *solidus* a nome di Costantino V e Leone IV che fornisce un *terminus post quem* al 760⁶⁷ (**fig. 7**).

La singola tomba può documentare, *stricto sensu*, solo il momento fino al quale un oggetto è stato in uso, ma Jörg Drauschke ha dedicato uno studio statistico alla cronologia e dispersione areale di questo gruppo di bronzi, scoprendo che il «boom» della loro produzione si deve collocare non prima della metà del VII secolo: i rinvenimenti appartenenti a questo periodo sono più del triplo rispetto agli esemplari attestati nel VI secolo e nei primi anni del VII⁶⁸. A ulteriore riprova due bacili, rinvenuti rispettivamente ad Aschheim (Lkr. München/D) e a Dörningheim (Main-Kinzig-Kreis/D) e forniti del tipico piede traforato (identico, anche, a quello delle patere di Pfahlheim e Lauchheim, e quindi certamente relazionabile a queste ultime a livello

⁶³ Drauschke 2011, 134s.

⁶⁴ Billamboz/Becker 2001, 844. La tomba è la n. 25.

⁶⁵ Wamser/Zahlhaas 1998, 59 n. 51.

⁶⁶ Wamser/Zahlhaas 1998, 59 n. 52.

⁶⁷ Milošević 2000a, 209-211. – Petrinec 2009, 66. 218s.

⁶⁸ Drauschke 2011, 125-135.



Fig. 8 Miniatura dal Salterio di Stoccarda e brocche Werner B3 da: **1** Lisbona. – **2** Bardouville (dép. Seine-Maritime/F). – **3** El Bovalar. – **4** Pfahlheim. – **5** Lauchheim. – (Miniatura da Stuttgarter Bilderpsalter 1965/1968, I, f. 153v; 1 da Schulze-Dörrlamm 2006, 621; 2 da Périn 1992, 36; 3 da de Palol Salellas/Ripoll 1990, 268; 4 da Gut 2010, 32; 5 da Stork 2001, 21).

tipologico⁶⁹), arrivano da tombe databili alla fine del VII⁷⁰ e all'inizio dell'VIII secolo⁷¹. È forse interessante accennare al fatto che i due bacili appartengono alla medesima tipologia, con caratteristiche morfologiche sostanzialmente identiche (piede traforato, manici ad omega) di analoghi ritrovamenti italiani da Brescia, Castel Trosino (prov. Ascoli-Piceno) e Cividale⁷². Un reperto dall'area urbana di Pella (JOR), infine, rinforza le evidenze della circolazione e uso di questo tipo di bacino ancora dopo l'anno 700: si tratta di un manufatto proveniente da un contesto residenziale attribuito alla tarda età omayyade, approssimativamente la prima metà dell'VIII secolo⁷³.

Molte tra le patere delle tipologie appena descritte sono state ritrovate insieme a brocche, sia nel contesto di insiemi di corredo liturgico, come quello di Las Pesqueras⁷⁴, sia all'interno di sepolture, come nel caso delle sepolture di Pfahlheim e Lauchheim (fig. 1)⁷⁵. Nel Salterio di Stoccarda sono rappresentate tre differenti tipologie di brocca. La prima (tav. 10, 3) è più simile a quella che Werner denominava tipo B3⁷⁶: la raffigurazione della miniatura non è totalmente coincidente, per esempio nel dettaglio del piede, ma la tipologia sembra ugualmente riconoscibile per la forma e la proporzione reciproca del corpo e del collo, e per la presenza del caratteristico elemento sporgente sul manico (fig. 8). Tale tipologia è attestata soprattutto nella Germania sud-occidentale, ma anche in Francia e nella Spagna nord-orientale, essendo invece totalmente assente in Italia e in Inghilterra⁷⁷: appartengono a questo gruppo, solo per menzionarne alcuni, gli esemplari da Pfahlheim e Lauchheim (metà e fine VII secolo, da contesto archeologico⁷⁸), di El Bovalar (contesto archeologico che ne attesta l'uso fino ad almeno l'inizio dell'VIII secolo⁷⁹), di Bardouville (dép. Seine-Maritime/F; VII secolo⁸⁰) e di Lisbona (recentemente ricondotta da Mechthild Schulze-Dörrlamm al VII secolo⁸¹). La seconda tipologia di brocca raffigurata nel Salterio di Stoccarda (tav. 3, 2) trova i confronti tipologicamente più simili in due esemplari di provenienza ignota conservati al Museo Archeologico Nazionale di Madrid⁸² (fig. 9). Essi rappresentano gli unici esempi a noi noti di brocche altomedievali dotate di un *nodus* posto tra il piede e il corpo, esattamente identico a quello che si osserva nella fonte iconografica. Il piede alto (diverso da quello degli esemplari frequentemente ritrovati in Germania), e le proporzioni reciproche delle parti delle brocche costituiscono altre somiglianze da evidenziare. Nel Salterio compare infine una terza tipologia di brocca (tav. 6, 4), anch'essa con piede alto troncoconico ma senza *nodus*, dal corpo più tondeggiante e dal collo più stretto (fig. 10). Anche questa trova i suoi migliori paralleli in Spagna, dove si concentra la maggioranza degli oggetti di questo tipo, come ad esempio quelli da Cangas de Onís (Asturias/E)⁸³, Balbarda (prov. Ávila/E)⁸⁴, Lindes (Asturias/E)⁸⁵, Las Pesqueras⁸⁶, Sant Julià de Ramis⁸⁷ (prov. Girona/E). Tale forma, documentata anche

69 Koch 1994, 66-69 con relative Fundlisten e bibliografia ulteriore.

70 Wamser/Zahlhaas 1998, 59 n. 50. – Drauschke 2001, 409 n. 82.

71 Thiedmann 2008, 169.

72 Koch 1994, 67-69. 79s. Fundliste 7 con ulteriore bibliografia.

73 Walmsley 2002, 144 fig. 221.

74 Si veda sopra.

75 Su Las Pesqueras: Los bronces romanos, 228s. n. 123. – Balmaseda Muncharaz/Papí Rodes 1997, 156s.

76 Werner 1961, 311. – Su Pfahlheim (metà VII secolo): Steuer 1997. – Gut 2010, 31-33. – Su Lauchheim: Stork 2001, 20s.

77 Périn 1992, 44-50 con ulteriore bibliografia, e mappa a p. 47.

78 Si veda sopra.

79 Pita/de Palol Salellas 1972, 394-396. Si veda anche sopra, pp. 701 ss.

80 Périn 1992.

81 Schulze-Dörrlamm 2006. La brocca, tipologicamente affine ai numerosi esemplari di VII secolo, era stata, in precedenza, erroneamente assegnata all'epoca del re vandalo Geiserico (fine IV

secolo) sulla sola base dell'omonimo »Gisericus« citato dall'iscrizione presente sul manufatto.

82 Su fig. 9, 1: Herrera 1968. – Vives i Gatell 1969, 322 n. 573. – Balmaseda Muncharaz/Papí Rodes 1997, 164 n. 21. – Su fig. 9, 2: de Palol Salellas 1950, 78s. 100. – Schlunk/Hauschild 1978, 200s. n. 99b. – The Art of Medieval Spain, 51 n. 9a. La datazione proposta in letteratura è al VII secolo, mentre Schlunk e Hauschild propendono per una cronologia alla seconda metà del secolo.

83 de Palol Salellas 1950, 73s. n. 21. – Arbeiter/Noack-Haley 1999, 95 n. 6b.

84 The Art of Medieval Spain, 52 n. 10. La brocca ha perso il manico.

85 Arbeiter/Noack-Haley 1999, 94 nn. 6a; 7a; 7b. La brocca di Lindes (prov. Asturias/E) è stata trovata insieme ad una patera: a entrambe si è distaccato il manico che, però, era originariamente presente.

86 Los bronces romanos, 228s. n. 123; Balmaseda Muncharaz/Papí Rodes 1997, 156s.

87 Burch et al. 2006, 115-122.



Fig. 9 Miniatura dal Salterio di Stoccarda e brocche con *nodus* dalla penisola Iberica (1-2 MAN, Madrid). – (Miniatura da Stuttgarter Bilderpsalter 1965/1968, I, f. 31v; 1 da Herrera 1968, 195; 2 due immagini da: Palol Salellas 1950, tav. XXXVIII; The Art of Medieval Spain, 51).



Fig. 10 Miniatura dal Salterio di Stoccarda e brocche da: **1, 5-6** Las Pesqueras. – **2** Lindes (prov. Asturias/E) – **3** Balbarda (prov. Ávila/E) – **4** Cangas de Onís (prov. Asturias/E) – **7** Borutta (prov. Sassari/I). – (Miniatura da Stuttgarter Bilderpsalter 1965/1968, I, f. 79v; 1. 5-6 da Los Bronces Romanos, 28; 2. 4 da Arbeiter/Noack-Haley 1999, tav. 6; 3 rielaborazione da The Art of Medieval Spain, 52; 7 da Maetzke 1966, 370).



Fig. 11 Medesima decorazione sulla brocca dalla penisola Iberica (1), sul calice di Tassilone (2) e sulla brocca da Vrap (Qarku i Tiranës/AL) (3). *Nodus* con perline, dettaglio di 1-2. – (Disegni M. Beghelli; 1 da Herrera 1968, 195; 2 da Dannheimer/Dopsch 1988, 334; 3 da Strzygowski 1917, 20 s.).

in Sardegna a Borutta⁸⁸ (prov. Sassari/I) presenta peculiarità che caratterizzavano il tipo III di Pere de Palol Salellas e alcuni degli esemplari del tipo IV, ritenuti di produzione »locale« ispano-visigota⁸⁹.

In assenza pressoché totale di contesti stratigrafici gli studiosi (*in primis* Pere de Palol Salellas seguito poi dalla gran parte della letteratura spagnola dei successivi cinquant'anni) hanno proposto per i manufatti di area iberica una cronologia al VII secolo⁹⁰. Le brocche di Cangas de Onís⁹¹, Lindes⁹² e Balbarda⁹³, tuttavia, sono state datate a fine VII-inizio VIII secolo, mentre quella dal castello di Sant Julià de Ramis proviene dal crollo di una piccola stanza da collegare al periodo successivo all'abbandono del sito (che dovrebbe situarsi verso l'inizio dell'VIII secolo)⁹⁴. In area mediterranea esiste, comunque, almeno un contesto datante più sicuro, quello della sepoltura di Borutta in Sardegna: al suo interno, oltre alla brocca e ad altri elementi di corredo, è stata rinvenuta una fibbia di cintura con placca a U⁹⁵ che suggerisce una cronologia al tardo VII o all'VIII secolo⁹⁶. Benché desunta da un singolo caso, tale datazione è pur sempre l'unica affidabile a noi nota. Può dunque risultare verosimile – come nel caso di alcuni dei turiboli, patere e calici esaminati nel presente contributo⁹⁷ – un contesto d'uso prolungato all'VIII-IX secolo per questo tipo di brocche, il che, come abbiamo detto, in ambito ecclesiastico non sarebbe affatto sorprendente⁹⁸.

Anche per quanto riguarda il momento della fabbricazione, tuttavia, vi sono spunti interessanti per una possibile revisione delle datazioni tradizionalmente proposte in letteratura. Un esame attento della decorazione dell'orlo di una delle brocche con *nodus* del Museo Archeologico Nazionale di Madrid⁹⁹, infatti, rivela che essa è sostanzialmente identica a quella dell'orlo del calice di Tassilone, risalente al tardo VIII secolo¹⁰⁰ (**fig. 11**). La stessa decorazione si trova anche sulla brocca del tesoro di Vrap (Qarku i Tiranës/AL) che, oltre al vasellame di lusso, conteneva un insieme di accessori di cintura della prima metà dell'VIII secolo¹⁰¹. Il calice di Tassilone e la brocca di Madrid hanno inoltre in comune la presenza del *nodus*, un elemento che compare frequentemente nei calici di VIII-IX secolo e che in entrambi i casi è ornato da una fila di perle. Nella miniatura del folio 31v (**tav. 3, 2**) del Salterio di Stoccarda (**fig. 9**), infine, il manico della brocca appare decorato con elementi a forma di perla; questo dettaglio trova anch'esso riscontro in contesti cronologici tardi, cioè nel tesoro di Nagyszentmiklós (jud. Timiș/RO): una recente revisione della sua cronologia ha mostrato che la data della deposizione dell'insieme va collocata non prima dei decenni centrali del IX secolo¹⁰². Tra i materiali più tardi, da ascrivere al tardo VIII o al IX secolo, troviamo appunto una delle brocche con ansa a perline¹⁰³ (**fig. 12**).

La mappatura delle tre tipologie mette in rilievo l'esistenza di importanti differenze nella loro dispersione areale. Le brocche corrispondenti al nostro primo tipo (Werner B3, **fig. 13, 20. 27-49. 51**, segnalate con quadratini verdi) mostrano una diffusione molto ampia, essendo presenti in tutto il bacino mediterraneo nord-occidentale e nei territori confinanti: diversamente dagli altri tipi, queste brocche circolavano attraverso lunghe distanze come beni di lusso oggetto di commercio o scambio¹⁰⁴. Negli insiemi dell'area ca-

⁸⁸ Maetzke 1966. – Carretta 1982, 21 n. 1.

⁸⁹ de Palol Salellas 1950, 69-77.

⁹⁰ de Palol Salellas 1950; per una storia degli studi spagnoli si veda Balmaseda Muncharaz/Papí Rodes 1997, 153-156.

⁹¹ Arbeiter/Noack-Haley 1999, 95 n. 6b.

⁹² Arbeiter/Noack-Haley 1999, 94 nn. 6a; 7a; 7b.

⁹³ The Art of Medieval Spain, 52 n. 10.

⁹⁴ Burch et al. 2006, 115-122; la cronologia non è però definibile con esattezza per la scarsità degli elementi datanti.

⁹⁵ Maetzke 1966.

⁹⁶ Schulze-Dörrlamm 2002, 107-129.

⁹⁷ Si veda sopra e oltre.

⁹⁸ Si veda sopra.

⁹⁹ **Fig. 9, 1**: Herrera 1968. – Vives i Gatell 1969, 322 n. 573. – Balmaseda Muncharaz/Papí Rodes 1997, 164 n. 21.

¹⁰⁰ Su questo ed altri calici si veda il paragrafo seguente.

¹⁰¹ Daim 2000, 94-107. 183s. – Sul tesoro si vedano anche:

Strzygowski 1917, 14-21. – Werner 1986. – Bálint 2000. – Garam 2000.

¹⁰² Schulze-Dörrlamm 2010. – Sul tesoro si vedano anche: Hampel 1885. – Gold der Awaren 2002. – Bálint 2004.

¹⁰³ Schulze-Dörrlamm 2010, 128-130.

¹⁰⁴ Il fatto che non si trattasse di grandi correnti commerciali ma di una più ridotta circolazione legata alle élites è stato evidenziato anche da Patrick Périn e da Peter Richards (Richards 1980. – Périn 1992; 2005). Gli oggetti »Werner B3« mappati corrispondono a quelli già pubblicati da Périn (1992) nella sua carta a p. 47, aggiornata dagli autori del presente contributo con alcuni esemplari (51. Provenienza sconosciuta, Madrid: de Palol Salellas 1950, tav. V; 34. Lauchheim: Stork 2001, 20s.; 44. Province di Segovia o Valladolid: Zamora Canellada 2007; 45. Monbrun: Landes/Dally 1988, 197s.; 46. Astorga: esemplare somigliante al tipo Werner B3, ma non sicuramente afferente alla tipologia de Palol Salellas 1950, tav. XXXII).



Fig. 12 Tesoro di Nagyszentmiklós (jud. Timiș/RO), brocche con ansa a perline. – (Da Gold der Awaren 2002, 6).

talana esse appaiono associate ad altri oggetti probabilmente importati, come l'incensiere del Bovalar o il bacile a piede traforato del Collet de Sant Antoni (prov. Girona/E; **fig. 26**)¹⁰⁵. In generale, la circolazione su lunghe distanze di bronzi di lusso è testimoniata dal ritrovamento nel contesto di relitti navali, come nel caso di Camarina¹⁰⁶ o, molto probabilmente, del Plemmyrion di Siracusa¹⁰⁷.

Il terzo tipo individuato (**fig. 13, 1-27**, cerchietti rosa), invece, corrisponde quasi sicuramente a una produzione locale particolarmente diffusa nella metà settentrionale della Penisola Iberica, con un solo esemplare rinvenuto al di fuori della Spagna, proprio quello di Borutta in Sardegna (**fig. 13, 1**). Una tale interpretazione (produzione iberica) può considerarsi valida anche per i due esemplari del tipo con *nodus* (**fig. 13, 50-51**, triangolini azzurri), da leggersi probabilmente come varianti, forse tarde (VIII secolo?), del terzo tipo.

CALICI E PATENE

Riprendendo lo svolgersi della celebrazione religiosa, dopo il rito dell'abluzione delle mani si giunge al momento dell'eucaristia. La scena è raffigurata in una miniatura del Salterio di Stoccarda, dove compare l'altare sul quale sono poggiati il calice e il pane eucaristici (**tav. 8, 4; fig. 32**). Altrove si osserva Gesù intento ad offrire pane e vino a Giuda, in una sorta di scena eucaristica dove però una «colomba» nera, antitesi dello Spirito Santo, simboleggia il demonio che si impossessa di Giuda (**tav. 4, 3**). Anche nel Sacramentario di Marmoutiers, realizzato a Tours a metà IX secolo, compare un calice: lo porta nella sua mano destra il personaggio centrale, segnalato come suddiacono, che con la sinistra regge invece una brocca¹⁰⁸. La tipologia di calice rappresentato nel salterio e nel sacramentario trova confronto in esemplari giunti fino a noi di fine VIII-IX secolo, contraddistinti da una coppa con diametro ampio rispetto al piede e da un vistoso *nodus* che unisce le due parti¹⁰⁹ (**figg. 14-15**). Il calice di Cunpald, rinvenuto in Ungheria a Petőháza (Kom. Győr-Moson-Sopron/H), è datato all'inizio del IX secolo¹¹⁰; allo stesso periodo si ascrive il calice di Grimfridus¹¹¹, mentre il famoso calice di Tassilone risale agli anni 768/769-788¹¹². La cronologia del calice di Liudger (Essen-Werden/D)

¹⁰⁵ Si veda sopra.

¹⁰⁶ Si veda sopra, pp. 698ss.

¹⁰⁷ Si veda oltre, pp. 727ss.

¹⁰⁸ Périn/Feffer 1985, 86. 122s. n. 19f. 173v.

¹⁰⁹ Sui calici di età carolingia si vedano Elbern 1964; 1998.

¹¹⁰ Szóke 2008; 2009, 399s. con bibliografia precedente.

¹¹¹ Ross 1965, 131s. n. 178. – Elbern 1998, 125. – Stiegemann/Wemhoff 1999, 794s. n. XI.9. – Proviene da St. Martin-des-Champs.

¹¹² All'interno di un'ampia letteratura, si vedano: Stollenmayer 1949. – Haseloff 1951. – Bierbrauer 1988, 330-333. – Fried 1994, 118s. n. V/2.

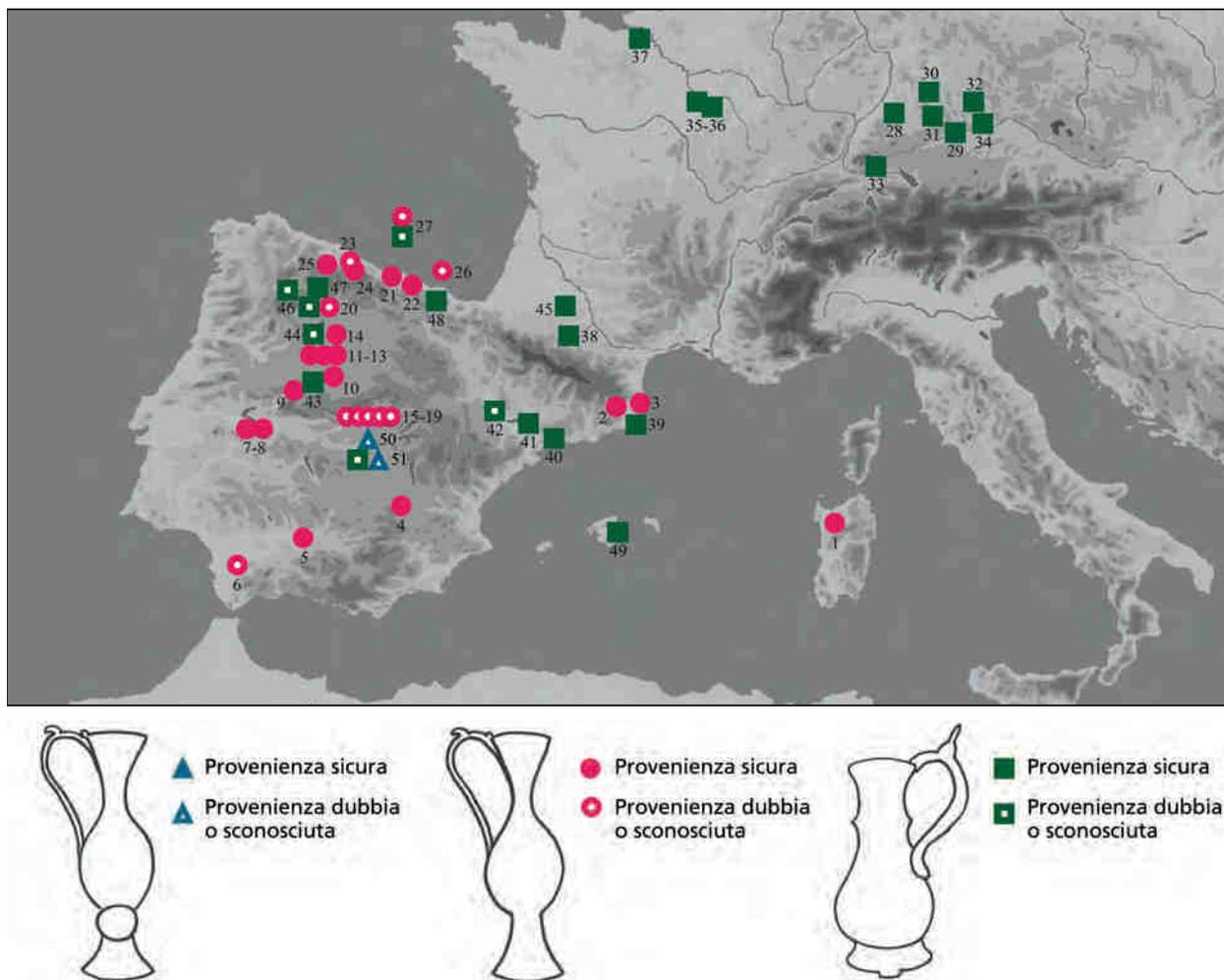


Fig. 13 Mappa di dispersione dei tre tipi di brocche raffigurati nel Salterio di Stoccarda. – **Tipo »spagnolo« con nodus**: **50** Provenienza sconosciuta, MAN Madrid; **51** Provenienza sconosciuta, Instituto Valencia de Don Juan (Madrid). – **Tipo con piede alto, corpo tondeggiante e collo stretto**: **1** Borutta (prov. Sassari/I); **2** Sant Julià de Ramis (prov. Girona/E); **3** Puig Rom (prov. Girona/E); **4** Alcaraz (prov. Albacete/E); **5** Montoro (prov. Córdoba/E); **6** Provenienza sconosciuta, MAP Sevilla; **7-8** El Gatillo de Arriba (prov. Cáceres/E); **9** Balbarda (prov. àvila/E); **10** Bernardos (prov. Segovia/E); **11-13** Las Pesqueras (prov. Segovia/E); **14** Quintanilla de Arriba (prov. Valladolid/E); **15-19** Provenienza sconosciuta, MAN Madrid; **20** »León«; **21** Cueva de Cupón (Asturias/E); **22** Limpias (prov. Cantabria/E); **23** Cangas de Onís (Asturias/E); **24** Bobia (Asturias/E); **25** Lindes (Asturias/E); **26** »Spagna settentrionale«; **27** »Spagna«. – **Tipo Werner B3**: **20** »León«; **24** Provenienza sconosciuta, Instituto Valencia de Don Juan (Madrid); **27** »Spagna«; **28** Bondorf (Lkr. Böblingen/D); **29** Giengen a. d. Brenz (Lkr. Heidenheim/D); **30** Groß-Bottwar (Lkr. Ludwigsburg/D); **31** Ötlingen (Lkr. Esslingen/D); **32** Pfahlheim (Ostalbkreis/D); **33** Barzheim (Kt. Schaffhausen/CH); **34** Lauchheim (Ostalbkreis/D); **35-36** Sens (dép. Yonne/F); **37** Bardouville (dép. Seine Maritime/F); **38** Palaminy (dép. Haute-Garonne/F); **39** Collet de Sant Antoni (prov. Girona/E); **40** La Grassa (prov. Tarragona/E); **41** El Bovalar (prov. Lleida/E); **42** »Bajo Aragón«; **43** Adanero (prov. Ávila/E); **44** »Nord della provincia di Segovia o sud della provincia di Valladolid«; **45** Monbrun (dép. Gers/F); **46** »Astorga«; **47** León (E); **48** Mañaria (prov. Vizcaya/E); **49** Son Peretó (Isole Baleari/E); **50** Provenienza sconosciuta, MAN Madrid; **51** Provenienza sconosciuta, Instituto Valencia de Don Juan (Madrid). – (Mappa e disegni di J. Pinar Gil e M. Beghelli [molti degli esemplari Werner B3 sono già stati mappati in Périn 1992, 47]).

è invece oggetto di discussione: benché di recente venga considerato del X secolo, esso era stato dapprima relazionata alla sepoltura del fondatore dell'abbazia (il cui nome è inciso sull'oggetto), morto nell'anno 809; Viktor Heinrich Elbern non esclude comunque una datazione tra la fine del IX e l'inizio del X secolo¹¹³. Il *nodus* è spesso ornato da una perlinatura, come nei casi di Cunpald, Grimfridus e Tassilone. È interessante

¹¹³ Elbern 1998, 125. – Angenendt 2005, 90-95. – Isenberg/ Rommé 2005, 116s. con ulteriore bibliografia.



Fig. 14 Miniature, da sinistra: Salterio di Stoccarda; Sacramentario di Marmoutiers; Bibbia di Carlo il Calvo; Codex Aureus St. Emmeran; Evangelario di Godescalco. – Calici: **1** Tassilone, Kremsmünster (Bez. Kirchdorf a. d. Krems/A); **2** Grimfridus, Isle-Adam (départ. Val-d’Oise/F); **3** Cunpald, Petőháza (Kom. Győr-Moson-Sopron/H); **4** Liudger, Essen-Werden. – (Miniature da Stuttgarter Bilderpsalter 1965/1968, I, ff. 53r, 130v; Sacramentario di Marmoutiers: da Périn/Feffer 1985, 86; Bibbia di Carlo il Calvo: da Périn/Feffer 1985, 239; Codex Aureus St. Emmeran: da Hubert/Porcher/Volbach 1968, 149; Evangelario di Godescalco: da Dupuigrenet Desroussilles 1986, 54; 1 da Dannheimer/Dopsch 1988, 334; 2 da Stiegemann/Wemhoff 1999, 795; 3 da Szőke 2009, 399; 4 da Angenendt 2005, 92).

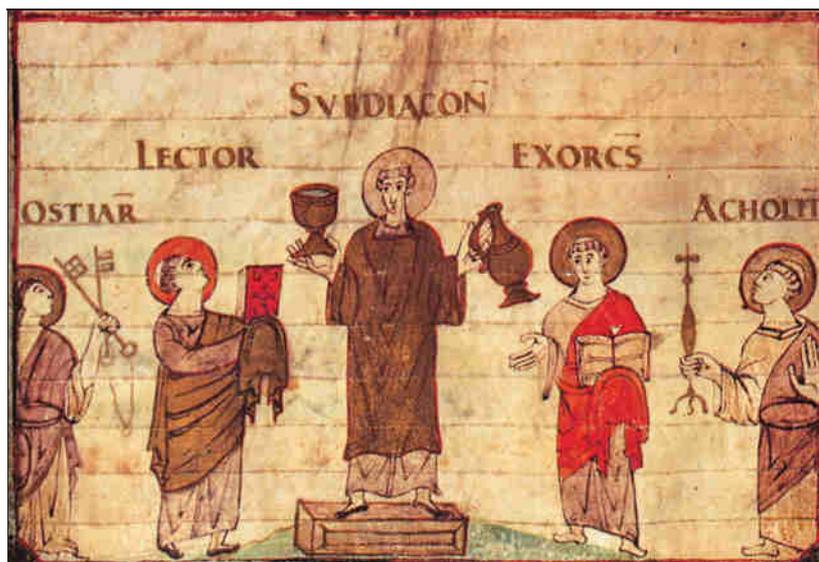


Fig. 15 Sacramentario di Marmoutiers (f. 173v). – (Da Périn/Feffer 1985, 86).

far notare che i calici potevano avere dimensioni anche molto differenti: le immagini della **figura 14** sono a scala tra loro.

Al calice era associata la patena: nel Salterio di Stoccarda essa non è rappresentata nel contesto dell'altare, ma se ne trova comunque una raffigurazione (**tav. 7, 3**). Le patene di dimensioni più piccole erano utilizzate come coperchio per i calici, quelle di dimensioni più grandi servivano per la raccolta del pane prima dell'eucaristia¹¹⁴, come si vede anche su una coperta di codice della fine del IX secolo conservata a Francoforte (il pane, qui, si presenta in un'insolita forma simile ad un bretzel)¹¹⁵ e su una miniatura del cosiddetto Purpurevangeliar, realizzato nel primo quarto del IX secolo forse ad Augsburg¹¹⁶ (D) (**figg. 16-17**). Particolarmente interessante è la coppia di patene scoperta nel marzo del 1900 a Valdonne (dép. Bouches-du-Rhône/F)¹¹⁷; **fig. 18, 2-3**). Entrambe presentano stampigli all'interno dei rispettivi piedi, di natura, però, molto diversa. Uno dei manufatti pesa di più, ha stampigli bizantini ed è tipologicamente molto affine a un certo numero di esemplari del VII secolo, più precisamente dell'età di Eraclio (610-629/630). L'altro, invece, pur essendo estremamente simile, è più leggero e mostra stampigli che ne attestano la produzione in ateliers controllati dai sovrani merovingi: si tratta, dunque, di un oggetto importato e di uno di produzione locale, fabbricato sul modello del primo¹¹⁸. Insieme ai calici, le patene sono un tipico elemento dei tesori a partire già dall'epoca tardoantica: si possono ricordare i noti esempi dei corredi eucaristici di Galognano (prov. Siena/I) e Kaper Koraon (SYR; VI-VII secolo)¹¹⁹ o una coppia di oggetti provenienti dall'area mediterranea orientale e conservati ad Atene (tardo VI-inizio VII secolo)¹²⁰. Anche la patena del Salterio di Stoccarda è inserita nella raffigurazione di un tesoro (**tav. 7, 3**), insieme a un boccale o brocca, una patera e due corone (pensili?). È interessante notare la somiglianza tra la patena del folio 107v (**tav. 7, 3**) e un esemplare di provenienza ignota conservato a Madrid e datato alla seconda metà del VII secolo¹²¹ (**fig. 18, 1**).

¹¹⁴ Cabrol/Leclercq 1938, col. 2392.

¹¹⁵ Legner 1985, 415 n. C2.

¹¹⁶ Fabian 2012, 66s. n. 5.

¹¹⁷ Werner 1980. – Baratte 1989. – Byzance 1992, 113 n. 60.

¹¹⁸ Werner 1980. – Baratte 1989, 183s. – Byzance 1992, 113 n. 60 con ulteriore bibliografia.

¹¹⁹ von Hessen/Kurze/Mastrelli 1977. – Mundell Mango 1986, 68-253. – Brogiolo/Chavarría Arnau 2007, 114-117.

¹²⁰ Lazaridou 2011, 143 nn. 107-108.

¹²¹ The Art of Medieval Spain, 51s. n. 9b. – Il manufatto era dotato di un manico che si è poi distaccato. Le affinità morfologiche con l'oggetto raffigurato nel Salterio di Stoccarda (compreso il bordo) sono comunque evidenti.



Fig. 16 Coperta di codice da Francoforte, con dettaglio: altare con calice, patena e pane eucaristico. – (Da Legner 1985, 389).



Fig. 17 Miniatura dal Purpurevangeliar (Augsburg?), con dettaglio: altare con calice e patena eucaristici. – (Da Fabian 2012, 67).

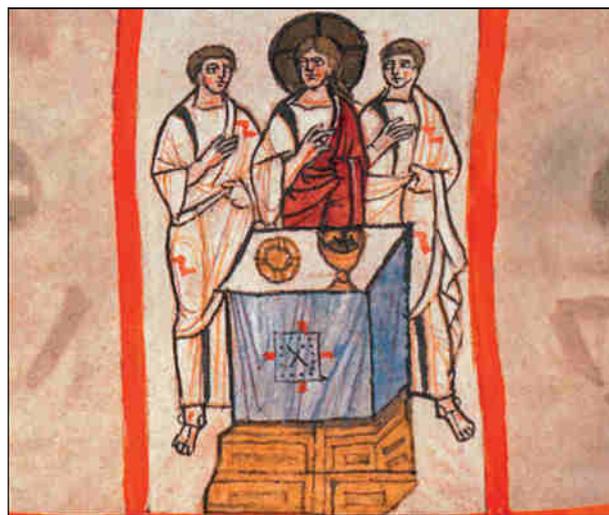




Fig. 18 Miniature dalla Bibbia di Carlo il Calvo e dal Salterio di Stoccarda e patene da: **1** Provenienza ignota (penisola Iberica?), MAN Madrid. – **2-3** Valdonne (départ. Bouches-du-Rhône/F). – (Miniature da: Bibbia di Carlo il Calvo [Périn/Feffer 1985, 239]; Stuttgarter Bilderpsalter 1965/1968, I, f. 107v; 1 da The Art of Medieval Spain, 51; 2-3 Byzance 1992, 113).



Fig. 19 Calici e patene da sepolture vescovili: **1** Duomo di Brema, tomba 19. – **2-5** Duomo di Brema. – **6** Cattedrale di Girona. – **7** St. Laurentius, Treviri. – **8** S. Lorenzo, Aosta. – **9** St. Johann, Müstair (Kt. Graubünden/CH). – (1 da Brandt 1988, 225; 2-5 da Brandt 2002, 22; 6 da Roura 1988, 55; 7 da Legner 1985, 457; 8 da Perinetti 1990, fig. 21; 9 da Osimitz 2009).



Fig. 20 Bibbia di Carlo il Calvo (f. 423r, dettaglio): calice e patena sospesi e corona. – (Da Périn/Feffer 1985, 239).

L'associazione di calice e patena di piccole dimensioni (quella che si usava a mo' di coperchio) si ritrova anche in contesti funerari. Un esempio di epoca altomedievale proviene dalla sepoltura 248 del cimitero della chiesa di San Lorenzo ad Aosta¹²² (**fig. 19, 8**). I reperti appartenevano alla stessa fase della tomba 1-2-4, dove sono stati identificati elementi di cintura della prima metà del VII secolo¹²³. Benché in maniera puramente orientativa, si può proporre una simile cronologia anche per la deposizione degli elementi liturgici. Ulteriori casi da citare sono le due coppie di calice e patena rinvenuti in una tomba episcopale di fine IX-inizio X secolo nella cattedrale di Girona¹²⁴ (**fig. 19, 6**), e l'insieme ritrovato a Müstair (Kt. Graubünden/CH) nella tomba del vescovo Hartpertus († ca. 972), per il quale la data di deposizione è confermata da un'iscrizione con il suo nome e da analisi di laboratorio (radiocarbonio, esame dei resti tessili, ecc.)¹²⁵ (**fig. 19, 9**). Più antica di un paio di decenni è la tomba del vescovo Ruotbert di Treviri († 956), che conteneva anche un anello¹²⁶ (**fig. 19, 7**). Questo tipo di corredo funebre, comunque, è documentato fino al basso medioevo: si possono ad esempio ricordare le sepolture vescovili del duomo di Brema tra il XII e il XV secolo¹²⁷ (**fig. 19, 1-5**).

I calici e le patene non erano utilizzati solo nel contesto dell'eucaristia: essi potevano anche essere appesi a scopo decorativo (come mostra la prima Bibbia di Carlo il Calvo, ca. anno 846), talvolta esposti bene in vista per ricordarne a tutti il donatore¹²⁸ (**figg. 14, 20**). Anche all'interno dell'Evangelario di Godescalco, commissionato da Carlo Magno e da Idelgarda e terminato verso il 781, si trova una raffigurazione di un calice sospeso¹²⁹ (**figg. 14, 21**): potevano essere fissati, ad esempio, all'arco trionfale o più spesso, come le fonti iconografiche sembrano suggerire, all'intradosso degli archi del ciborio. Il calice di Cunpald, citato prima, presenta tre fori a distanze regolari praticati per sospenderlo all'interno della chiesa¹³⁰ (**fig. 14, 3**).

¹²² Perinetti 1990, fig. 21.

¹²³ Perinetti 1990, figg. 12-15.

¹²⁴ Roura 1988, 55.

¹²⁵ Goll 2007, 50. – Osimitz 2009.

¹²⁶ Legner 1985, 454 s. n. C 35.

¹²⁷ Brandt 2002, 22 s. – Sugli scavi si vedano: Brandt 1977; 1979; 1988.

¹²⁸ Périn/Feffer 1985, 239. 272 s. n. 110 f. 423.

¹²⁹ Hubert/Porcher/Volbach 1968, 75-78. – Dupuigrenet Desroussilles 1986, 52-56.

¹³⁰ Szóke 2008; 2009, 399 s.



Fig. 21 Evangelionario di Godescalco. – (Da Dupuigrenet Desrous-silles 1986, 54).

CORONE

Parlando di elementi sospesi, non si possono non menzionare le corone pensili (figg. 22-23). Molte raffigurazioni di questo elemento si susseguono nel Salterio di Utrecht (anni 820-830)¹³¹; altre due provengono dalla coperta in avorio e da una delle miniature del Sacramentario di Drogo, della metà del IX secolo¹³² (fig. 22, 2. 4). Una terza si trova nel Beatus di Girona, del tardo X secolo, a riprova di come questo elemento fosse ancora in uso¹³³ (fig. 22, 3). In questi esempi (ma ne esistono numerosi altri di età tardoantica e altomedievale), la corona è sempre sospesa in corrispondenza dell'altare, il che ha un preciso riscontro con quanto tramandato sia dal Liber Pontificalis romano, sia dalla liturgia ispanica¹³⁴. Forse proprio per questa sua abituale posizione connessa all'area più sacra della chiesa, quando la corona non è raffigurata sopra all'altare conserva comunque un forte carattere simbolico all'interno delle scene, delle quali mette in risalto la sacralità e/o l'elemento più importante: su uno dei pannelli eburnei con episodi dei Vangeli di una coperta di codice da Metz (départ. Moselle/F; metà IX secolo) la corona è sospesa sopra la mangiatoia che fa da culla a Gesù, tra il bue e l'asinello¹³⁵. Sul sarcofago ravennate dell'arcivescovo Felice († 723)¹³⁶

si osservano tre edicole (separate da due agnelli cruciferi), la centrale più grande e includente una croce con l'alpha e l'omega apocalittiche, e le due laterali più piccole, agli archi delle quali sono appese due corone; è interessante notare che l'intera, complessa composizione è delimitata, ai lati, da due candelabri, ulteriori elementi appartenenti all'arredo ecclesiastico abitualmente posti accanto all'altare (fig. 22, 1). Nel Vangelo di St. Emmeran, infine, le corone pensili sono combinate con calici¹³⁷ (fig. 22, 5). Per ciò che concerne i reperti identificati, si tratta di esemplari molto noti, come quelli integrati nei tesori di Guarrazar (prov. Toledo/E) e Torredonjimeno (prov. Jaén/E). La corona del re visigoto Recesvindo rinvenuta a Guarrazar (fig. 23, 1) dimostra che queste corone venivano prodotte ancora nella seconda metà del VII secolo¹³⁸. La corona bronzea proveniente da Monte Barro (prov. Lecco/I), invece, corrisponde alla fase del VI secolo del complesso¹³⁹ (figg. 22, 6-7; 23, 1-3).

¹³¹ Il salterio è stato prodotto a Reims o nella vicina abbazia di Hautvilliers. – Utrecht-Psalter 1984. Una versione digitale dell'intero manoscritto, a cura dell'Università di Utrecht, è disponibile all'indirizzo <http://bc.library.uu.nl/node/599>. Per le illustrazioni si veda Dufrenne 1978.

¹³² Steenbock 1965, 85s. – Hubert/Porcher/Volbach 1968, 285.

¹³³ Arbeiter/Noack-Haley 1999, tav. 137.

¹³⁴ De Blaauw 1994, (nota 193) 547. Il Liber Ordinum ispanico tramanda l'ordo di benedizione delle corone, descritte come *ornamentum altaris* (Liber Ordinum LIX). Le corone si aggiun-

gono dunque ad altri elementi di arredo liturgico oggetto di ordini di sacralizzazione, quali le patene, i calici e i *vestimenta et vela* di altare (Liber Ordinum LII-LIV).

¹³⁵ Fried 1994, 109-111 n. IV/31.

¹³⁶ Valenti Zucchini/Bucci 1968, 56s. n. 58a.

¹³⁷ Hubert/Porcher/Volbach 1968, 149. 351 n. 137. – Anno 870.

¹³⁸ de Palol Salellas/Ripoll 1990, 260-272. – The Art of Medieval Spain, 53-59 n. 12 con ulteriore bibliografia.

¹³⁹ De Marchi 1991, 105-113. – Augenti/Bertelli 2006, 147 n. V.12a-12b.



Fig. 22 1 Ravenna, sarcofago (dettaglio). – 2. 4 Coperta e miniatura del Sacramentario di Drogo. – 3 Beatus di Girona. – 5 Codex Aureus di St. Emmeran. – 6 Guarrazar (prov. Toledo/E). – 7 Monte Barro (ricostruzione) (prov. Lecco/I). – (1 dettaglio da Valenti Zucchini/Bucci 1968, n. 58a; 2 da Steenbock 1965, 85-86; 3 da Arbeiter/Noack-Haley 1999, tav. 137; 4 da Hubert/Porcher/Volbach 1968, 285; 5 da Hubert/Porcher/Volbach 1968, 149; 6 rielaborazione da The Art of Medieval Spain, 53-59; 7 da Augenti/Bertelli 2006, 144).



Fig. 23 Corone da Guarrazar. – (Rielaborazione da The Art of Medieval Spain, 53-59).



Fig. 24 Lumi in vetro: Miniatura dal Codex Basilienensis. – **1** Lampadario e lampada in vetro (RGZM, Mainz). – **2** Lampada in vetro da Villiers-le-Sec (dép. Nièvre/F). – (Miniatura da http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Codex_Basilienis_08.jpg [10.9.2014]; 1 da Frings 2010, 270; 2 fotografia da Stiegemann/Wemhoff 1999, 261; disegno da Cuisenier/Gaudagnin 1988, 272).

LAMPADE E CANDELABRI

Indipendentemente dalla presenza di questi elementi pensili, è ovvio che l'area presbiteriale avesse bisogno di essere illuminata¹⁴⁰. Le fonti scritte e iconografiche e gli oggetti relazionati a tale aspetto sono numerosissimi, e caratterizzati da una notevole variabilità tipologica, includendo lumi ad olio e a candela con piedistalli o strutture di sospensione di svariata morfologia¹⁴¹. Con le *coronae farales* menzionate dalle fonti¹⁴² può

¹⁴⁰ De Blaauw 1994, 562. – In generale, su questi aspetti si veda anche Nesbitt 2012.

¹⁴¹ Bonanni/Bernardini 1996 con ulteriore bibliografia. – Si veda anche De Blaauw 1994, 169. 377s. 562. 593s.

¹⁴² De Blaauw 1994, 562.



Fig. 25 Miniature dal Salterio di Stoccarda e candelabri: **1** da Luxor. – **2** da Sardinia. – **3** da Siracusa, Plemmyrion. – **4-5** da Egitto. – (Miniature da Stuttgarter Bilderpsalter 1965/1968, I, ff. 36r, 108r, 118v, 130v; 1 da Wulff 1909, tav. L; 2 da Stephens Crawford 1990, fig. 584; 3 da Kapitän/Fallico 1962, fig. 11; 4 da Xanthopoulou 2010, 273; 5 da Cross 1962, tav. XXVIII).

talvolta essere messa in rapporto una lampada in vetro a forma di calice collegata a un lampadario circolare in bronzo (detto anche *polykandelon*), come si osserva in un insieme, privo di indicazioni sulla provenienza e conservato presso il Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz, attribuito al VI-VII secolo (*polykandelon*) e al IX-X secolo (lampada in vetro)¹⁴³ (fig. 24, 1). Lampadari di simile morfologia sono ben attestati tra il VI e il VII secolo, ma i contesti datanti possono documentare un uso più prolungato, fino al pieno VIII o persino fino al X-XI secolo¹⁴⁴. Un esempio di lampada vitrea a calice singola (cioè destinata ad essere appesa tramite catenelle, e non ad essere inserita in un lampadario metallico) proviene da Villiers-le-Sec (dép. Val-d'Oise/F) e viene datato all'VIII-IX secolo¹⁴⁵ (fig. 24, 2). Una raffigurazione del Codex Basiliensis A. N. III. 12 (f. 8v) conferma l'uso di questo tipo di lampada pensile ad olio nell'VIII secolo¹⁴⁶ (fig. 24). Sia le lampade singole in vetro che i lampadari in metallo venivano sospesi anche agli architravi delle *pergulae*¹⁴⁷.

La documentazione scritta e iconografica sui candelabri e sulle lampade con piedistallo è anch'essa ricca. Durante la celebrazione della messa, tali lumi erano trasportati dal corteo per essere poi posti ai lati dell'altare o sopra la mensa, e infine spenti, secondo quanto si legge in Amalario, una volta terminata la lettura dei Vangeli¹⁴⁸. Come per altre categorie di oggetti di arredo, il Salterio di Stoccarda è esplicito sulla tipologia: i manufatti con piedistallo appaiono come strutture tripodi che supportano lampade ad olio (2 attestazioni) oppure ceri (4 attestazioni).

Tutti e quattro i candelabri raffigurati (tra i quali uno trasportato in corteo e due accanto all'altare: **tavv. 4, 1; 7, 4; 8, 3-4; fig. 32**) presentano i piedi a forma di zampa di leone, a tre dita. Un confronto per questo tipo di candelabro proviene dal negozio E19 – interpretabile anche come struttura residenziale – dell'area produttiva di Sardis (il Manisa/TR) (fig. 25, 2), dalla parte più superficiale di un livello di occupazione datato con monete che vanno da Anastasio I (*terminus post quem* 491) a Eraclio (*terminus post quem* 612/613)¹⁴⁹. Dalla stessa quota proviene la moneta più tarda (quella di Eraclio) e una fibbia di cintura a placca fissa del tardo VI o della prima metà del VII secolo¹⁵⁰. Simili frammenti di tripodi provengono da contesti in uso come minimo fino ai primi decenni del VII secolo nei negozi E2 ed E6.¹⁵¹

Uno dei candelabri (**tav. 7, 4**) presenta sul piedistallo un elemento decorativo che imita la forma e la superficie di una conchiglia. Il dettaglio trova confronto nel manufatto ascrivibile al probabile relitto del Plemmyrion a Siracusa (fig. 25, 3), rinvenimento significativo poiché consente di ricostruire un insieme di oggetti in bronzo da collegare all'arredo liturgico, costituito da una brocca, due turiboli, un candelabro e due lampade ad olio¹⁵². A giudicare dai confronti della brocca e di uno dei turiboli – molto simile al già citato rinvenimento da Siracusa-Grotriccelli¹⁵³ – l'insieme potrebbe essere datato orientativamente al VII-VIII secolo¹⁵⁴. Curiosamente, esso comprendeva anche resti di una bilancia, elemento che si ripete anche nel deposito, grosso modo coevo, del Collet de Sant Antoni¹⁵⁵ (fig. 26), e che va forse connesso alla commercializzazione o dei manufatti stessi, oppure di bronzo da riutilizzare¹⁵⁶. In ogni caso, la lettura in chiave liturgica dell'insieme siracusano viene rinforzata dal suo confronto coi componenti del citato tesoro di Kaper Koraon in

¹⁴³ Frings 2010, 270s. nn. 296. 297.

¹⁴⁴ Xanthopoulou 2010, 285-316 con ulteriore bibliografia.

¹⁴⁵ Cuisenier/Gaudagnin 1988, 271s. – Stiegemann/Wemhoff 1999, 261 n. IV.137.

¹⁴⁶ Sul manoscritto si veda Cataldi Palau 2004.

¹⁴⁷ De Blaauw 1994, 562.

¹⁴⁸ Ecl. Off. Miss., col. 1323.

¹⁴⁹ Waldbaum 1983, 104 tav. 40, 615. – Stephens Crawford 1990, 101 figg. 584-585.

¹⁵⁰ Waldbaum 1983, 120 tav. 44, 701. – Stephens Crawford 1990, 99-101 fig. 582. – Schulze-Dörrlamm 2002, 214-217.

¹⁵¹ Stephens Crawford 1990, 44-49. 60-66 figg. 182, 284.

¹⁵² Kapitän/Fallico 1962. – Beghelli/Pinar 2014, 231s.

¹⁵³ Si veda sopra, pp. 701 ss.

¹⁵⁴ Per i turiboli e le brocche si rimanda ai rispettivi paragrafi del presente contributo.

¹⁵⁵ de Palol Salellas 1949; 1953. – Del Romà al Romànic, 326s.

¹⁵⁶ Lo stesso elemento appare ancora nel relitto di Yassi Ada (TR), per il quale un ritrovamento monetale fissa il *terminus post quem* all'anno 610; il relitto ha restituito, tra altri materiali, un turibolo di bronzo e resti di un minimo di due brocchette di bronzo: Bass/van Doornick 1982.



Fig. 26 Deposito da Collet de Sant Antoni. – (Da Del Romà al Romànic, 325).

Siria, ricondotti all'arredo della chiesa di San Giorgio e databili tra il tardo VI e la prima metà del VII secolo (fig. 27). Oltre a croci processionali, calici, patene e brocche in argento, l'insieme avrebbe incluso anche due supporti per lampade ad olio¹⁵⁷ dalla morfologia molto simile all'esemplare dal Plemmyrion, soprattutto per i tre piedi a zoccolo di cavallo.

Lo stelo dei candelieri raffigurati nel Salterio di Stoccarda, riconducibile al tipo »a balaustra« di Maria Xanthopolou¹⁵⁸, è invece strettamente assimilabile a quello di alcuni esemplari da Luxor (VI-VII secolo, Museo Copto del Cairo¹⁵⁹, fig. 25, 1), e genericamente dall'Egitto (Collezioni Dumbarton Oaks, VI-inizio VII secolo¹⁶⁰, e Museo Copto del Cairo, VI-VII secolo¹⁶¹, fig. 25, 4-5): le numerose modanature degli ultimi due si ripetono quasi identiche in due delle miniature.

Nel Salterio di Stoccarda sono raffigurate anche lampade ad olio di due differenti tipologie. La prima (tav. 1, 3) è caratterizzata da un'impugnatura arricciata all'indietro, un elemento piuttosto raro che trova un confronto puntuale in almeno due manufatti di provenienza sconosciuta datati al V-VI e al VI-VII secolo¹⁶² (fig. 28). La seconda, con due attestazioni, è forma di grifone, sia nella versione con piedistallo che in quella sospesa a una catenella (tavv. 9, 2; 10, 1; fig. 29). Queste lampade afferiscono a una nota tipologia che conta un consistente numero di esemplari, la maggior parte dei quali datati tra il IV e il VI secolo¹⁶³ (fig. 30). Considerata la loro affidabilità¹⁶⁴, le miniature del Salterio di Stoccarda documentano un contesto d'uso molto prolungato per questi oggetti, fino ad alcuni secoli dopo il momento della loro produzione (fig. 29). In particolare, è sorprendente la somiglianza con una lampada proveniente dalla tomba reale 95 di Ballana (Nubia; Lago Nasser/ET)¹⁶⁵, senza dubbio il più stretto parallelo individuato, non solo per

¹⁵⁷ Mundell Mango 1986. Il fatto che i reperti da Kaper Koraon avrebbero supportato lampade ad olio e non candele è suggerito dallo studio dei segni dovuti all'utilizzo.

¹⁵⁸ Xanthopolou 2010, 254-276.

¹⁵⁹ Wulff 1909, 209 n. 998. – Xanthopolou 2010, 254 n. CD 7.002. – Il primo indica Luxor come provenienza, mentre la seconda indica una provenienza ignota.

¹⁶⁰ Ross 1962, 36 s. n. 38.

¹⁶¹ Xanthopolou 2010, 273 n. CD 7.082.

¹⁶² Xanthopolou 2010, 138 n. LA 3.174 (Colonia, collezione privata; fig. 28, 2); 276 n. CD 7.094 (Collezione privata, luogo sconosciuto; fig. 28, 1).

¹⁶³ Xanthopolou 2010, 162-175. Si ringrazia sentitamente il personale delle Collezioni Dumbarton Oaks, in particolare Marta Zlotnick, per averci procurato e permesso di pubblicare la fotografia n. 5 della fig. 30.

¹⁶⁴ Si veda sopra, pp. 697 ss.

¹⁶⁵ Emery 1938, 369 n. 825. – Xanthopolou 2010, 251 n. CD 6.039.



Fig. 27 Tesoro da Kaper Koraon (SYR). – (Da Mundell Mango 1986, fig. II.4).

quanto riguarda la parte superiore con il grifo (forma e proporzioni delle orecchie e della curva del collo dell'animale, tipologia del beccuccio e del coperchio della lampada), ma anche per la morfologia del fusto del piedistallo, piuttosto semplice e diversa dai precedenti esempi »a balaustra«. Il contesto archeologico permetterebbe di datare il manufatto nubiano al 470-480¹⁶⁶ (fig. 29, 2). Al IV-VI secolo è ascritto anche il confronto più puntuale per la lampada a grifo senza piedistallo (sospesa tramite una catenella): si tratta di un oggetto di provenienza ignota conservato ad Atene¹⁶⁷, e vi si ritrovano corrispondenze quali la forma delle orecchie dell'animale, del coperchio (questa volta meno prominente) e del beccuccio (fig. 29, 1). Fonti iconografiche coeve come il Salterio di Utrecht (anni 820-830)¹⁶⁸ confermano l'uso, in piena epoca carolingia, di lampade zoomorfe afferenti a tipi in forma di colomba o di gallo, anch'essi ricondotti ai secoli IV-V¹⁶⁹ (fig. 31); un ulteriore documento iconografico è costituito dal Vangelo di Rabbula, della fine del VI secolo¹⁷⁰. Diversamente dagli altri tipi di lumi, gli esempi zoomorfi non vengono raffigurati in scene sicuramente riconducibili a contesti liturgici. Tuttavia, specie nel caso del Salterio di Stoccarda, il realismo con il quale vengono disegnati e la loro probabile condizione di »pezzi di antiquariato« al momento della stesura del salterio rendono molto probabile che essi facessero parte dell'arredo liturgico che l'autore conobbe.

¹⁶⁶ Emery 1938, 369 n. 825. – Xanthopoulou 2010, 251 n. CD 6.039.

¹⁶⁷ Papanikola-Bakirtzi 2002, 294 n. 311. – Xanthopoulou 2010, 171 n. LA 5.004. Nel primo contributo la cronologia assegnata è al IV-VI secolo, nel secondo al IV-V secolo.

¹⁶⁸ ff. 9r e 75r. Utrecht-Psalter 1984. Dufrenne 1978, pl. 101. Nella versione digitale a cura dell'Università di Utrecht (<http://bc.library.uu.nl/node/599>) i ff. 9r e 75v corrispondono alle pagine 25 e 157.

¹⁶⁹ Su queste lampade si vedano: Bénazeth 1992, 138-142; Xanthopoulou 2010, 205-224. – Su fig. 31, 1 (Egitto, IV-V se-

colo, Museo del Louvre) si vedano Bénazeth 1992, 142; Xanthopoulou 2010, 209 n. LA 15.016. – Su fig. 31, 2 (Egitto, IV-V secolo, Museo del Louvre): Bénazeth 1992, 141; Xanthopoulou 2010, 208 n. LA 15.012. – Su fig. 31, 3 (Egitto, Minia[?], IV-V secolo, Museo Copto del Cairo): Strzykowski 1904, 292 n. 9141 tav. XXXIII; Bénazeth 2001, 170 n. 150; Xanthopoulou 2010, 211 n. LA 15.023.

¹⁷⁰ Anno 586, f. 9r: Mundell Mango 1986, fig. 11, 8. – Bernabò 2008, tav. XVIII.



1



2

Fig. 28 Miniatura dal Salterio di Stoccarda e lampade da: **1** Collezione privata, provenienza e luogo di conservazione sconosciuti. – **2** Colonia, collezione privata, provenienza sconosciuta. – (Miniatura da Stuttgarter Bilderpsalter 1965/1968, I, f. 20v; 1 da Xanthopoulou 2010, 276; 2 da Xanthopoulou 2010, 138).



Fig. 29 Miniature dal Salterio di Stoccarda e lampade a grifo: **1** da Atene, Museo Cannelloopoulos. – **2** da Ballana (Nubia; Lago Nasser/ET), tomba reale. – (Miniature da Stuttgarter Bilderpsalter 1965/1968, I, ff. 139r e 149r; 1 Xanthopoulou 2010, 171; 2 Emery 1938, tav. 101).



Fig. 30 Esempi di lampade a grifo: **1** collezione privata, provenienza sconosciuta. – **2** Italia, Ercolano(?). – **3** Cagliari, MAN, provenienza sconosciuta. – **4** Precedentemente Berlino, Kaiser-Friedrich-Museum, provenienza sconosciuta. – **5** Washington, Dumbarton Oaks Collection, provenienza sconosciuta. – **6** Egitto(?). – (1 da Wamser/Zahlhaas 1998, 91; 2 da Cormack/Vassilikki 2008, 244; 3 da Pani Ermini/Marinone 1981, fig. 123; 4 da Wulff 1909, tav. XXXV; 5 cortesia Dumbarton Oaks Collection; 6 da Wulff 1909, tav. XXXVI).

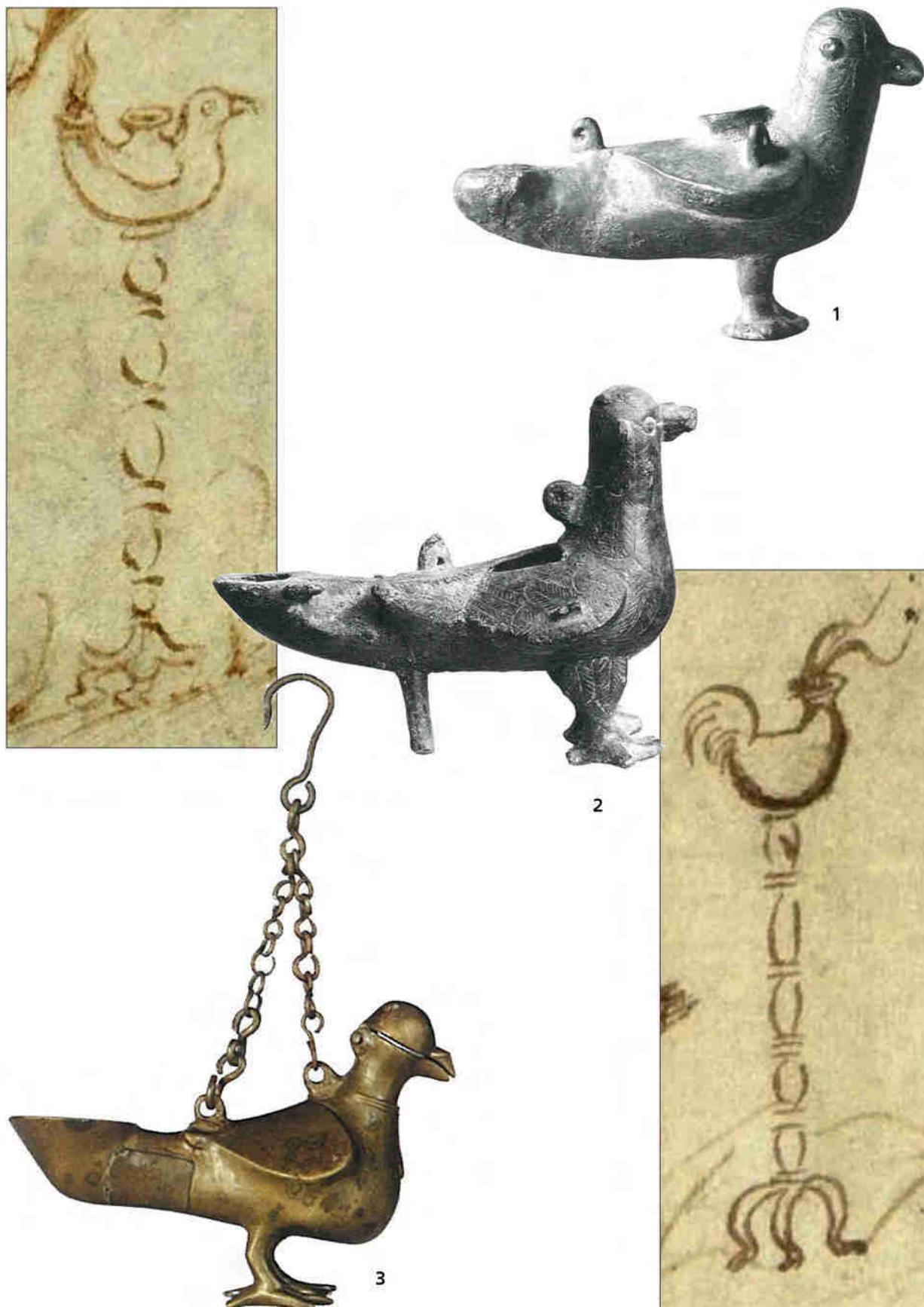


Fig. 31 Miniature dal Salterio di Utrecht e lampade in forma di colomba dall'Egitto. – (Miniature da Utrecht-Psalter, ff. 9r e 75r [<http://bc.library.uu.nl/node/599>] – 1 da Bénazeth 1992, 142; 2 da Bénazeth 1992, 141; 3 da Xanthopoulou 2010, 211).

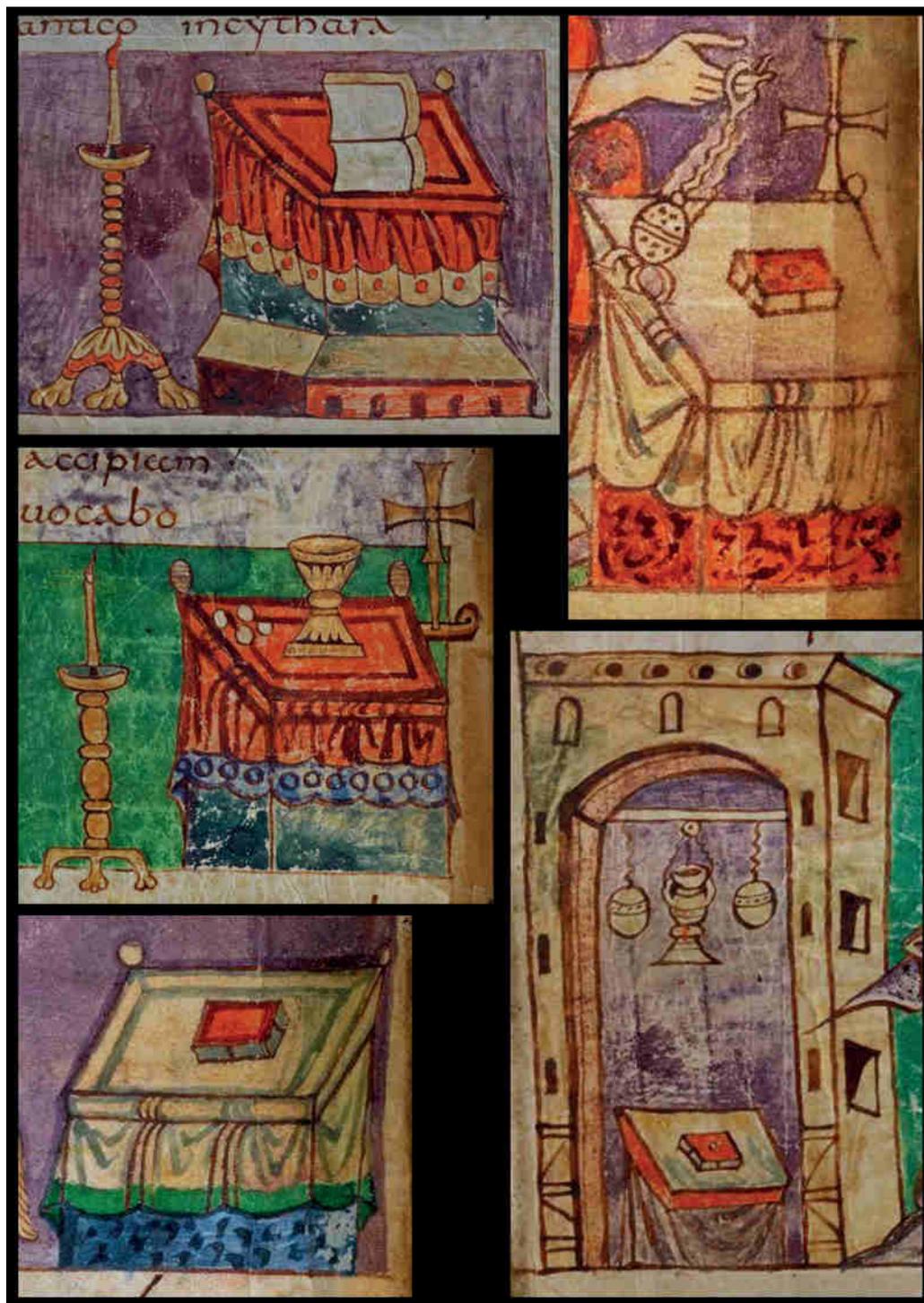


Fig. 32 Immagini di altari dal Salterio di Stoccarda. – (Da Stuttgarter Bilderpsalter 1965/1968, I, ff. 29r, 31v, 51v, 108r, 130v).



Fig. 33 Musei Vaticani, frammento tessile. – (Da Stiegemann/Wemhoff 1999, 658).

CORTINE E TOVAGLIE D'ALTARE

I tessuti, dei quali si conservano poche testimonianze, costituivano naturalmente un altro elemento fondamentale che andrebbe ricordato al fine di proporre una ricostruzione accurata. Ancora il Salterio di Stoccarda offre alcune raffigurazioni di tessuti usati in ambito liturgico. Una gran parte corrisponde a tovaglie d'altare, che sono caratterizzate dalla quasi totale assenza di decorazioni – escluse le fasce in corrispondenza degli orli – o dall'uso di uno, al massimo due colori, tra cui predominano il bianco e i toni rossastri (tavv. 2, 1; 3, 2; 4, 2; 7, 4; 8, 4; fig. 32). Questa scelta trova riscontro in ulteriori immagini, come quella che si osserva nel già citato *Purpurevangeliar* (fig. 17), e nelle fonti scritte: durante la liturgia eucaristica, infatti, l'altare viene coperto con una tovaglia bianca¹⁷¹. Essa verrebbe sovrapposta ad altri tessuti più lussuosi, tinti in porpora e ricamati in oro, che nei casi più ricchi – Roma, Costantinopoli – avrebbero presentato raffigurazioni legate al culto e all'anno liturgico. Alcune fonti letterarie ed iconografiche ne danno testimonianza, sia per il tardoantico che per l'alto medioevo¹⁷². Rispetto ad altre categorie di suppellettili liturgiche, tra i materiali giunti fino a noi i frammenti di tessuto risultano molto più rari. Oltre alla loro natura deperibile, altri fattori ne hanno agevolato la dispersione nel tempo, come la condizione di beni lussuosi, sacri, prestigiosi e facilmente trasportabili. Già per il periodo tardoantico e altomedievale, infatti, conosciamo casi di tovaglie di altare defunzionalizzate e riutilizzate in contesto funerario: tra i più notevoli, gli esempi dei concili di Clermont-Ferrand¹⁷³. Un frammento tessile con cavalli alati custodito ai Musei Vaticani, datato all'inizio del IX secolo¹⁷⁴, potrebbe essere uno degli pochi riconducibile ad un contesto liturgico: le sue caratteristiche trovano riscontro nella descrizione della tovaglia d'altare offerta da papa Leone III (795-816) alla basilica eudossiana, tinta in porpora con due grandi grifoni e due ruote con una croce¹⁷⁵ (fig. 33).

¹⁷¹ De Blaauw 1994, 93.

¹⁷² De Blaauw 1994, 546. – Notevoli sono le donazioni del papa Leone III (795-816) alla chiesa di San Pietro: *Liber Pontificalis* 98. – Si veda anche la serie di *vestes altaris et vela* offerta da Gregorio III (731-741) alla basilica di Santa Maria Maggiore: *Liber Pontificalis* 92, 16. – Alcuni esempi tardoantichi: Paul. Sil., coll. 2148-2149; *Liber Pontificalis* 66. – Nella rappresentazione musiva del sacrificio di Adamo a San Vitale di Ravenna,

le tovaglie bianche d'altare risultano chiaramente sovrapposte a tessuti in porpora o aurei, ornati a *clavi* e *orbiculi*.

¹⁷³ Conc. Clarom. seu Arvern., can. 3, 7. – Syn. Dioec. Autissiod., can. 12. – Si veda anche Cabrol/Leclercq 1937. – Pinar Gil/Turell Coll 2007, 159s.

¹⁷⁴ Stiegemann/Wemhoff 1999, 656s. n. IX.37.

¹⁷⁵ *Liber Pontificalis* 98, 7.



Fig. 34 Immagini di cortine dal Salterio di Stoccarda. – (Da Stuttgarter Bilderpsalter 1965/1968, I, ff. 33v, 35r, 65r).



Fig. 35 Immagini di cortine dal Salterio di Stoccarda. – (Da Stuttgarter Bilderpsalter 1965/1968, I, ff. 63v, 148v, 149v).

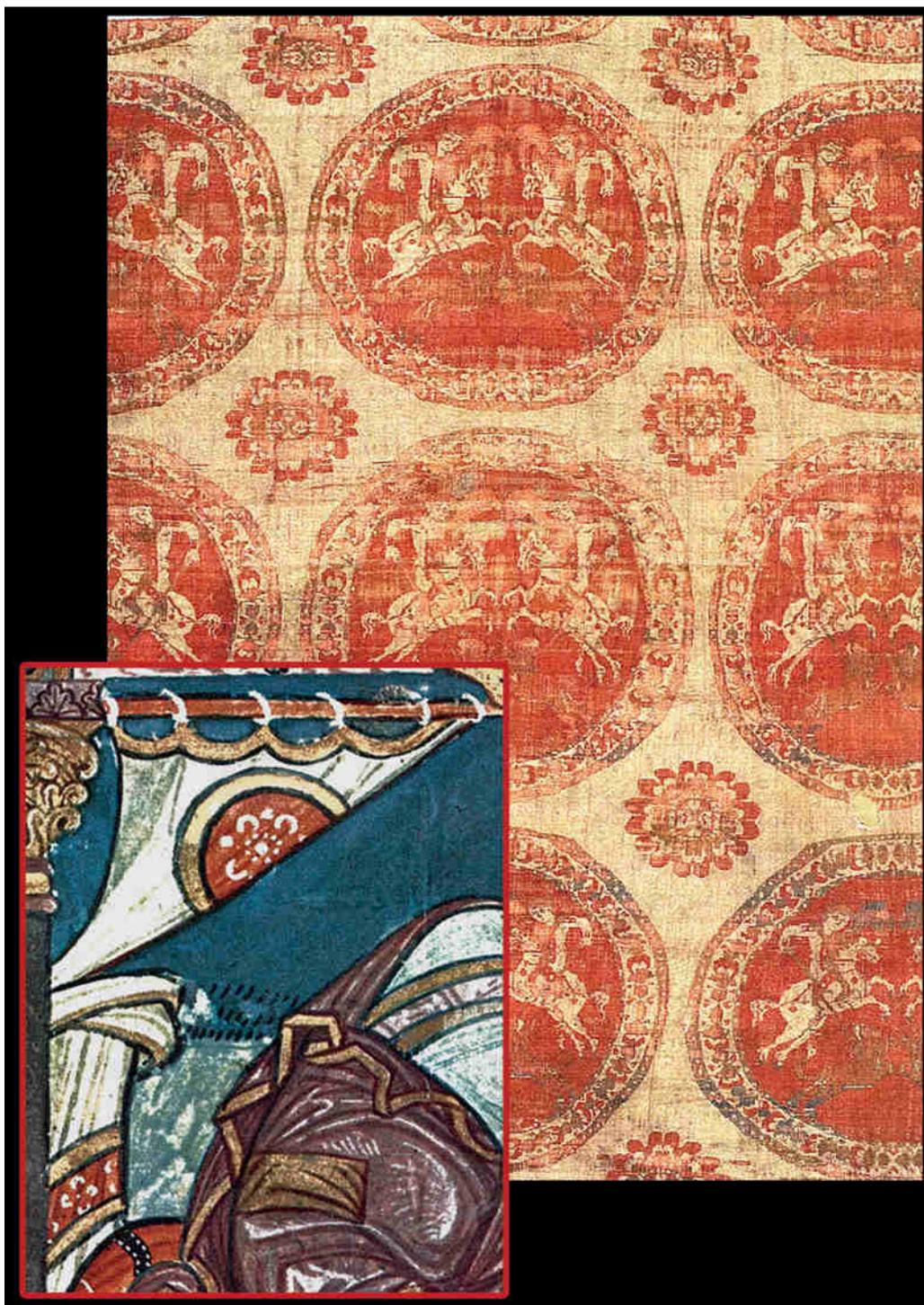


Fig. 36 Frammento di seta (da Colonia, Basilica di St. Ursula) e dettaglio di una miniatura dai Vangeli di Saint Médard di Soissons. – (Frammento tessile: da Frings 2010, 70; miniatura: da Hubert/Porcher/Volbach 1968, 89).

Le cortine rappresentano un altro vistoso impiego dei tessuti all'interno delle chiese, svolgendo una funzione sia decorativa, sia di definizione degli spazi: ancora una volta, le fonti scritte e iconografiche sarebbero numerosissime. Anche il ciborio e la *pergula* erano ornati di tendaggi raccolti in corrispondenza delle colonne: essi potevano forse avere la funzione di chiudere, ma sembra certo che non avessero un ruolo specifico all'interno



Fig. 37 Bawit (Gov. Asyut/ET), icona lignea con Gesù e Mena. – (Da Zibawi 2004, 103).

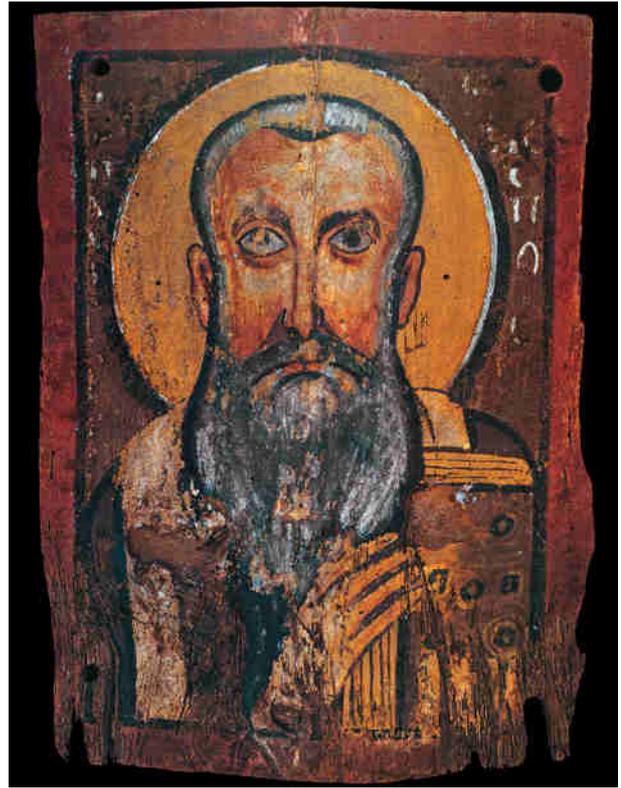


Fig. 38 Egitto, icona lignea con Sant'Abraham vescovo. – (Da Zibawi 2004, 102).

della liturgia¹⁷⁶. Analogamente alle tovaglie da altare, le cortine nelle quali ci si imbatte nelle miniature sono di solito presentate come tessuti privi di ornamenti dove prevalgono il bianco e il rosso (nel Salterio di Stoccarda: **tavv. 3, 3-4; 5, 2. 4; 9, 4; 10, 2; figg. 34-35**). Uno dei rari esempi decorati ci fornisce una corrispondenza abbastanza precisa tra fonti materiali e iconografiche: si tratta di una cortina bianca con orbicoli rossi, che compare in una delle miniature dei Vangeli di Saint Médard di Soissons (IX secolo)¹⁷⁷, e di un frammento di seta dell'VIII-IX secolo rinvenuto nella basilica di Sant'Ursula a Colonia¹⁷⁸ (**fig. 36**).

ICONE

Concludendo questa panoramica sui principali elementi di corredo liturgico altomedievale, vorremmo proporre un'ultima suggestione, che questa volta proviene dalle sole fonti scritte. Essa riguarda le icone che, ci assicura il Liber Pontificalis, erano sistemate sopra all'architrave e all'ingresso della *pergulae* e avevano un'illuminazione propria (candele o lumi posti nelle vicinanze). A Roma, in quanto donate da sovrani e papi, erano fatte d'oro e d'argento¹⁷⁹. Di oggetti di questo genere sicuramente databili all'VIII-IX secolo e provenienti dall'Europa Occidentale non resta traccia, ma possiamo immaginare che in chiese più piccole le

¹⁷⁶ De Blaauw 1994, 566.

¹⁷⁷ Hubert/Porcher/Volbach 1968, 89.

¹⁷⁸ Le decorazioni dei medaglioni, con cavalieri affrontati, sono menzionate più volte nel Liber Pontificalis per gli anni 827-844;

il frammento tessile, giunto a Colonia nel 922 circa, è inoltre ritenuto provenire proprio da Roma: Frings 2010, 170 n. 55 con bibliografia precedente.

¹⁷⁹ De Blaauw 1994, 383. 392s. 562.



Fig. 39 Roma, dittico ligneo con Pietro e Paolo. – (Da Stiegemann/Wemhoff 1999, 645).

icone fossero dipinte su materiali deperibili e meno preziosi, come il legno, e che potessero forse somigliare ad alcuni esemplari altomedievali egiziani¹⁸⁰ (figg. 37-38) oppure alle immagini di un dittico ligneo dell'VIII secolo, da Roma, con Pietro e Paolo¹⁸¹ (fig. 39). L'icona posta in corrispondenza dell'ingresso al presbiterio (il Liber Pontificalis, naturalmente, non ne spiega nei dettagli la posizione o il sistema di montaggio) poteva forse essere fissata al sottarco a mo' di lunetta. Sui resti di scultura architettonica altomedievale sono stati talvolta riconosciuti fori e scanalature realizzati per fissarvi cortine, lampade, ecc.¹⁸²: anche se in via ipotetica, si potrebbe interpretare come sede per l'inserimento di icone la scanalatura visibile sulla parte superiore di un frammento di architrave del IX secolo conservato al Museo di Poreč¹⁸³ (fig. 40).

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE:

IL MODERNO E L'ANTICO NELLE CHIESE ALTOMEDIEVALI

Il lavoro di ricostruzione proposto in questo contributo resta necessariamente incompleto e impossibile da portare a termine nell'ambito di un singolo articolo¹⁸⁴. Speriamo comunque di aver contribuito a plasmare un'immagine un poco più vivace e tridimensionale delle chiese di fine VIII-inizio IX secolo e dei loro spazi interni, anche integrando l'impressione per così dire »scarna«, di nuda pietra, che i resti scultorei, dopo tanti secoli, trasmettono degli altari, delle *pergulae*, dei cibori, ecc. Benché siano spesso giunti fino a noi in frammenti e nonostante sembrino destinati a rimanere, anche nei capitoli delle pubblicazioni scientifiche, separati dai manufatti tessili, vitrei o metallici con i quali un tempo erano strettamente relazionati, questi elementi di arredo architettonico vanno invece immaginati arricchiti di cortine e altri tessuti preziosi, candelabri

¹⁸⁰ Zibawi 2004, 101-104. Le icone sono conservate rispettivamente al Louvre di Parigi e al Museum für Spätantike und Byzantinische Kunst di Berlino.

¹⁸¹ Stiegemann/Wemhoff 1999, 644s. n. IX.28.

¹⁸² Beghelli 2013, 68 con ulteriore bibliografia.

¹⁸³ Milošević 2000a, 59s. n. I.48.

¹⁸⁴ Ad alcuni elementi abbiamo dedicato solo una panoramica generale, mentre ad altri (i codici e le loro coperte, i reliquiari, le croci processionali, ecc.), seppur fondamentali nella liturgia,

abbiamo consapevolmente scelto di non fare accenno sia perché essi costituiscono l'oggetto di aree di ricerca complesse e vastissime, sia perché la loro ricorrenza nelle fonti iconografiche esaminate era scarsa o non sufficientemente caratterizzante da permettere l'individuazione di differenti tipologie e il collegamento con i manufatti giunti fino a noi. Per i reliquiari e per un loro inquadramento tipo-cronologico si rimanda, comunque, alla recente monografia di Dieter Quast: Quast 2012.



Fig. 40 Poreč (Istarska županija/HR), frammento di architrave di *pergula* (con scanalatura superiore per l'inserimento di icone?). – (Fotografia M. Beghelli).

	Turiboli a tre piedi e coperta semiovale	Calici	Patene	Patere a piede alto	Brocche a piede alto	Lampade zoomorfe	Candelabri a zampa di leone
Cronologia	VIII-IX	VIII-IX	VI-VII	VII-VIII	VII-VIII	IV-VI	IV-VII
Provenienza	Europa centrale e occidentale?	Europa centrale?	Bacino mediterraneo	Bacino mediterraneo	Penisola Iberica?	Bacino mediterraneo	Bacino mediterraneo

Tabella 1 Esempi di suppellettili raffigurate nel Salterio di Stoccarda.

e lampade ad olio, variopinte icone dipinte su legno o realizzate in oro o argento. Nel loro insieme, le notizie procedenti da diverse categorie di fonti (archeologiche, iconografiche e scritte) riescono a chiarire meglio il rapporto tra oggetti e spazi della liturgia, ma offrono anche spunti degni d'attenzione sulla cronologia e sull'arco temporale di utilizzo dei manufatti. Uno dei risultati più interessanti, infatti, riguarda la coesistenza, in ambito liturgico, di elementi di corredo fabbricati in momenti considerevolmente distanti tra loro. Il *casus studi* del Salterio di Stoccarda rivela che le suppellettili liturgiche con le quali l'amanuense doveva avere familiarità, raffigurate in modo realistico nelle miniature, constavano di oggetti riconducibili a tipologie coeve al momento di realizzazione del manoscritto assieme ad altri che, invece, potrebbero essere stati prodotti fino a tre o quattro secoli prima (**tab. 1**). Tale *décalage* cronologico è confermato da ulteriori fonti iconografiche e scritte e indica che la presenza di oggetti antichi in contesto ecclesiastico, alla quale siamo in certa misura ancor oggi abituati (non è infrequente trovare un tabernacolo o un calice rinascimentale o barocco tuttora in uso) era un fenomeno conosciuto anche in epoca altomedievale.

Nonostante i limiti imposti dalle cronologie disponibili, sembra comunque evidente che la maggior parte dei materiali – turiboli, calici, patere e brocche – dovesse essere pressoché contemporanea oppure di due o tre generazioni precedente (cento, centocinquant'anni) al Salterio. Diverso è il caso degli strumenti di illuminazione che, soprattutto per quanto riguarda le lampade a forma di grifone o di colomba, sarebbero stati dei veri pezzi di antiquariato.



Fig. 41 L'area presbiteriale di una chiesa altomedievale: arredo lapideo e suppellettili liturgiche. – (Disegno M. Beghelli).

Anche la provenienza degli oggetti mostra un'eterogeneità notevole (**tab. 1**), benché esistano grandi difficoltà nella costruzione di tipologie veramente puntuali riconducibili a specifici centri produttivi. Ciò è dovuto sia alla mancanza di studi d'insieme sia all'assenza di contesto archeologico e spesso anche di notizie relative al Paese di rinvenimento: il problema è particolarmente presente per alcune classi di materiali di qualità artistica elevata e quindi apprezzate dal mercato e oggetto di commercio da lungo tempo. Ciononostante è possibile individuare almeno a grandi linee la provenienza degli oggetti, e i documenti iconografici (*in primis* il Salterio di Stoccarda) mostrano che fosse possibile la coesistenza, all'interno di uno stesso insieme di suppellettili liturgiche, di oggetti non solo di differenti cronologie, ma probabilmente procedenti da regioni diverse come l'Europa centrale, la penisola Iberica o l'area del Mediterraneo orientale.

Visti i problemi posti dalla ricerca e il fragile equilibrio dei dati disponibili per alcune classi di materiali, solo l'analisi incrociata di diverse categorie di fonti permette di ricostruire efficacemente le tipologie, il periodo di utilizzo o il commercio su lunghe distanze delle suppellettili liturgiche, e il loro rapporto con gli spazi architettonici delle chiese nell'alto medioevo. Questo metodo sembra essersi dimostrato promettente, e nuovi risultati sono auspicabili per il futuro (**fig. 41**).

BIBLIOGRAFIA

Fonti

- Ecl. Off. Miss.: Amalarius Mettensis, *Elogae de officio missae*, ed. J.-P. Migne. *Patrologia Latina* 105 (Paris 1851).
- Conc. Clarom. seu Arvern.: *Concilium Claromontense seu Arvernense*, edd. J. Gaudemet / B. Basdevant, *Les canons des conciles mérovingiens (6^e-7^e siècles)*. *Sources chrétiennes* 353/354 (Paris 1989).
- Liber Ordinum: *Liber Ordinum Liturgiae Mozarabicae*, ed. M. Férotin, *Le Liber ordinum en usage dans l'église wisigothique et mozarabe d'Espagne du 5^e au 11^e siècle*. *Monumenta ecclesiae liturgica* 5 (Paris 1904).
- Liber Pontificalis: *Liber Pontificalis*, ed. L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis 1-2. Texte, introduction et commentaire* (Paris 1886/1892).
- Ordines Romani: M. Andrieu (ed.), *Les Ordines Romani du haut moyen âge II: Les textes (Ordines I-III)*. *Spicilegium sacrum Lovaniense* 23 (Louvain 1971).
- Paul. Sil.: Paulus Silentarius, *Descriptio Sanctae Sophiae*, ed. J. P. Migne, *Patrologia Graeca* 86 (Paris 1865).
- Syn. Dioec.: *Synodus Dioecesis Autissiodorensis*. edd. J. Gaudemet / B. Basdevant, *Les canons des conciles mérovingiens (6^e-7^e siècles)*. *Sources chrétiennes* 353/354 (Paris 1989).

Letteratura

- Angenendt 2005: A. Angenendt, *Liudger. Missionar – Abt – Bischof im frühen Mittelalter* (Münster 2005).
- Arbeiter/Noack-Haley 1999: A. Arbeiter / S. Noack-Haley, *Christliche Denkmäler des frühen Mittelalters vom 8. bis ins 11. Jh. Hispania antiqua* 4 (Mainz 1999).
- Augenti/Bertelli 2006: A. Augenti / C. Bertelli (edd.), *Santi, banchieri, re. Ravenna e Classe nel VI secolo. San Severo il tempio ritrovato* [Catalogo della mostra Ravenna] (Milano 2006).
- Baldini Lippolis 1999: I. Baldini Lippolis, *L'oreficeria nell'impero di Costantinopoli tra IV e VII secolo* (Bari 1999).
- 2008: I. Baldini Lippolis, *L'età tardoantica*. In: A. Calzona (ed.), *Matilde e il tesoro dei Canossa, tra castelli, monasteri e città* [Catalogo della mostra] (Milano 2008) 402-412.
- Bálint 2000: C. Bálint, *Some Avar and Balkan Connections of the Vrap Treasure*. In: K. Reynolds / D. Kidd / Ch. T. Little (edd.), *From Attila to Charlemagne: Arts of the Early Medieval Period in the Metropolitan Museum of Art* (New York 2000) 180-187.
- 2004: C. Bálint, *A Nagyszentmiklósi kincs. Régészeti tanulmányok* [Der Schatz aus Nagyszentmiklósi. Archäologische Studien]. *Varia Archaeologica Hungarica* 16 (Budapest 2004).
- Balmaseda Muncharaz/Papí Rodes 1997: L. J. Balmaseda Muncharaz / C. Papí Rodes, *Jarritos y patenas de época visigoda en los fondos del Museo Arqueológico Nacional*. *Boletín del Museo Arqueológico Nacional* 15, 1997, 153-174.
- Bank 1966: A. Bank, *Vizantijskoe iskusstvo v sobranijach sovetskogo sojuza* [Byzantine Art in the Collections of the USSR] (Leningrad, Moskva 1966).
- Baratte 1989: F. Baratte, *Un graffite découvert sur une coupe en argent de Valdonne (Bouches-du-Rhône) conservée au musée du Louvre*. *Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France* 1989, 183-188.
- Baroncioni 2012: A. Baroncioni, *La città di Trento tra tardo antico e alto medio evo: la genesi della città medievale e lo spazio del sacro* [tesi di dottorato ined. Univ. di Bologna 2012].
- Bass/van Doornick 1982: G. F. Bass / F. H. van Doornick Jr., *Yassi Ada 1: A seventh-century Byzantine shipwreck*. *Nautic Archaeology Series* 1 (Texas 1982).
- Beghelli 2013: M. Beghelli, *Scultura altomedievale dagli scavi di Santa Maria Maggiore a Trento. Dal reperto al contesto* (Bologna 2013).
- Beghelli/Pinar 2014: M. Beghelli / J. Pinar, *In ecclesia iuxta cancellos. Sulla composizione del corredo liturgico nelle chiese alto-medievali*. In: I. Baldini Lippolis / A. L. Morelli (edd.), *Oro sacro: aspetti religiosi ed economici da Atene a Bisanzio*. *Ornamenta* 5 (Bologna 2014) 225-238.
- Bénazeth 1992: D. Bénazeth, *L'art du métal au début de l'ère chrétienne*. *Musée du Louvre, Département des Antiquités Égyptiennes* (Paris 1992).
- 2001: D. Bénazeth, *Catalogue général du Musée copte du Caire* (Le Caire 2001).
- Berghaus 2000: *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*² 15 (2000) 340-343 s. v. Ilanz (P. Berghaus).
- Bernabò 2008: M. Bernabò (ed.), *Il tetravangelo di Rabbula* (Firenze, Biblioteca Medicea, plut. 1.56). *L'illustrazione del Nuovo Testamento nella Siria del VI secolo* (Roma 2008).
- Bertelli et al. 2001: C. Bertelli / G. P. Brogiolo / M. Jurković / A. Milošević / C. Stella (edd.), *Bizantini, Croati, Carolingi. Alba e tramonto di regni e imperi* [Catalogo della mostra Brescia] (Milano 2001).
- Bierbrauer 2005: *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*² 30 (2005) 90-92 s. v. Stuttgarter Psalter (K. Bierbrauer).
- Bierbrauer 1988: V. Bierbrauer, *Liturgische Gerätschaften aus Baiern und seinen Nachbarregionen in Spätantike und frühem Mittelalter. Liturgie- und kunstgeschichtliche Aspekte*. In: H. Dannheimer / H. Dopsch (edd.), *Die Bajuwaren. Von Severin bis Tassilo 488-788* [Catalogo della mostra Rosenheim, Mattsee] (München 1988) 328-341. 440-443.
- Billamboz/Becker 2001: A. Billamboz / B. Becker, *Die frühmittelalterlichen Grabkammern von Lauchheim im dendrochronologischen Datennetz Südwestdeutschlands*. *Fundberichte aus Baden-Württemberg* 25, 2001, 831-870.
- Bonanni/Bernardini 1996: *Enciclopedia dell'Arte Medievale* 7 (1996) 558-577 s. v. Lampada e lampadario (E. Bonanni / M. Bernardini).

- Brandt 1977: K. H. Brandt, Ausgrabungen im Bremer St.-Petri-Dom 1974-1976. Ein Vorbericht (Bremen 1977).
- 1979: K. H. Brandt, Ausgrabungen 1973-1976. In: Der Bremer Dom. Baugeschichte, Ausgrabungen, Kunstschatze [Catalogo della mostra] (Bremen 1979) 56-85.
- 1988: K. H. Brandt (ed.), Ausgrabungen im St.-Petri-Dom zu Bremen 2. Die Gräber des Mittelalter und der frühen Neuzeit (Stuttgart 1988).
- 2002: K. H. Brandt, Ausgrabungen im Bremer St.-Petri-Dom. In: M. Gläser / H.-J. Hahn / I. Weibezahn (edd.), Heiden und Christen. Slawenmission im Mittelalter [Catalogo della mostra] (Lübeck 2002) 9-27.
- Braun 1924: J. Braun, Der christliche Altar in seiner geschichtlichen Entwicklung (München 1924).
- Brogio/Chavarría Arnau 2007: G. P. Brogiolo / A. Chavarría Arnau (edd.), I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia [Catalogo della mostra Torino] (Milano 2007).
- Burch et al. 2006: J. Burch / G. Garcia / J. M. Nolla / L. Palahí / J. Sagrera / M. Sureda / D. Vivó / I. Miquel, Excavacions arqueològiques a la muntanya de Sant Julià de Ramis 2. El castellum (Girona 2006).
- Byzance 1992: Byzance. L'art byzantin dans les collections publiques françaises [Catalogo della mostra] (Paris 1992).
- Cabrol/Leclercq 1937: Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie 13/1 (1937) 930-931 s.v. Palle (F. Cabrol / H. Leclercq).
- Cabrol/Leclercq 1938: Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie 13/2 (1938) 2392-2414 s.v. Patène (F. Cabrol / H. Leclercq).
- Cabrol/Leclercq 1938a: Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie 13/2 (1938) 2415-2419 s.v. Patère (F. Cabrol / H. Leclercq).
- Carretta 1982: M. C. Carretta, Il catalogo del vasellame bronzeo italiano altomedievale. Ricerche di archeologia altomedievale e medievale 4 (Firenze 1982).
- Cataldi Palau 2004: A. Cataldi Palau, A little known manuscript of the Gospels in »Maiuscola biblica«: Basil. Gr. A. N. III. 12. Byzantion 74, 2004, 463-516.
- Claussen 2013: P. C. Claussen, Gold und Edelstein: Die Schätze der Heiligen. Reliquiare und andere sakrale Goldschmiedekunst aus dem Frühmittelalter. In: M. Riek / J. Goll / G. Descœudres (edd.), Die Zeit Karls des Grossen in der Schweiz [Catalogo della mostra Zürich] (Sulgen 2013) 172-193.
- Collot 1980: G. Collot, La sculpture du Haut Moyen Âge. Catalogues des collections archéologiques des Musées de Metz 2 (Metz 1980).
- Cormack/Vassiliki 2008: R. Cormack / M. Vassiliki (edd.), Byzantium: 330-1453 [Catalogo della mostra] (London 2008).
- Corrado 2001: M. Corrado, Manufatti altomedievali da Senise. Riresame critico dei dati. In: L. Quilici / S. Quilici Gigli (edd.), Carta Archeologica della Valle del Sinni 10/4: Zona di Senise (Roma 2001) 227-258.
- Cuisenier/Gaudagnin 1988: J. Cuisenier / R. Gaudagnin (edd.), Un village au temps de Charlemagne: moines et paysans de l'abbaye de Saint-Denis du VII^e siècle à l'An Mil [Catalogo della mostra] (Paris 1988).
- Daim 2000: F. Daim, »Byzantinische« Gürtelgarnituren des 8. Jahrhunderts. In: F. Daim (ed.), Die Awaren am Rand der byzantinischen Welt. Studien zu Diplomatie, Handel und Technologietransfer im Frühmittelalter. Monographien zur Frühgeschichte und Mittelalterarchäologie 7 (Innsbruck 2000) 77-204.
- Dannheimer 1979: H. Dannheimer, Zur Herkunft der koptischen Bronzegefäße der Merowingerzeit. Bayerische Vorgeschichtsblätter 44, 1979, 123-147.
- Dannheimer/Dopsch 1988: H. Dannheimer / H. Dopsch (edd.), Die Bajuwaren. Von Severin bis Tassilo 488-788 [Catalogo della mostra Rosenheim, Mattsee] (München 1988).
- De Blaauw 1994: S. De Blaauw, Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale. Studi e Testi 356 (Città del Vaticano 1994).
- De Marchi 1991: M. De Marchi, Reperti metallici e miscellanea. In: G. P. Brogiolo / L. Castelletti (edd.), Archeologia a Monte Barro. Il grande edificio e le torri (Lecco 1991) 105-124.
- Del Romà al Romànic: Del Romà al Romànic. Història, Art i Cultura de la Tarraconense Mediterrània entre els segles IV i X (Barcelona 1999).
- Di Stefano 1995: G. Di Stefano, Un triclinio per Afrodite. Archeologia Viva 52, 1995, 26-32.
- Drauschke 2011: J. Drauschke, Zwischen Handel und Geschenk: Studien zur Distribution von Waren aus dem Orient, aus Byzanz und Mitteleuropa im östlichen Merowingerreich. Freiburger Beiträge zur Archäologie und Geschichte des ersten Jahrtausends 14 (Rahden/Westf. 2011).
- Dufrenne 1978: S. Dufrenne, Les Illustrations du Psautier d'Utrecht: sources et apport carolingien (Paris 1978).
- Dupuignenet Desroussilles 1986: F. Dupuignenet Desroussilles, Trésors de la Bibliothèque nationale (Paris 1986).
- Elbern 1964: V. H. Elbern, Der eucharistische Kelch im frühen Mittelalter (Berlin 1964).
- 1998: V. H. Elbern, Kelche der Karolingerzeit. In: M. Ryan (ed.), Irish Antiquities. Essays in memory of Joseph Raftery (Bray 1998) 123-140.
- Emery 1938: W. Emery, The Royal Tombs of Ballana and Qustul (Le Caire 1938).
- Erdmann 1938/1939: K. Erdmann, Einige Bemerkungen zu den gegossenen Bronzegefäßen des 6. und 7. Jahrhunderts nordwärts der Alpen. Bonner Jahrbücher 143/144, 1938/1939, 255-260.
- Fabian 2012: C. Fabian (ed.), Pracht auf Pergament. Schätze der Buchmalerei von 780 bis 1180 [Catalogo della mostra] (München 2012).
- Fried 1994: J. Fried (ed.), 794 – Karl der Große in Frankfurt am Main. Ein König bei der Arbeit. Ausstellung zum 1200-Jahre-Jubiläum der Stadt Frankfurt am Main (Sigmaringen 1994).
- Frings 2010: U. Frings (ed.), Byzanz: Pracht und Alltag [Catalogo della mostra Bonn] (München 2010).
- Garam 2000: É. Garam, The Vrap treasure. In: K. Reynolds / D. Kidd / Ch. T. Little (edd.), From Attila to Charlemagne: arts of the early medieval period in the Metropolitan Museum of Art (New York 2000) 170-179.
- Gold der Awaren 2002: Gold der Awaren. Der Goldschatz von Nagyszentmiklós [Catalogo della mostra] (Budapest 2002).
- Goll 2007: J. Goll, Müstair, Ausgrabung und Bauuntersuchung im Kloster St. Johann. Jahresberichte des Archäologischen Dienstes Graubünden und der Denkmalpflege Graubünden, 2007, 37-54.

- Gruber/Trier 1987: U. Gruber / M. Trier, Thierhaupten-Oberbaar, Lkr. Augsburg (Fundchronik 1985 – Reihengräberzeit). Bayerische Vorgeschichtsblätter, Beiheft 1, 1987, 172-173.
- Guaaitoli/Baroncini/Zanfini 2009: M. T. Guaaitoli / A. Baroncini / M. Zanfini, Lo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento. *Ocnus* 17, 2009, 77-88.
- Gut 2010: A. Gut, Die Alamannen auf der Ostalb. Erforschung einer Archäologischen Fundlandschaft. In: A. Gut (ed.), Die Alamannen auf der Ostalb: frühe Siedler im Raum zwischen Lauchheim und Niederstotzingen [Catalogo della mostra Ellwangen] (Stuttgart 2010) 28-39.
- Hampel 1885: J. Hampel, Der Goldfund von Nagy-Szent-Miklós, sogenannter »Schatz des Attila«. Beitrag zur Kunstgeschichte der Völkerwanderungszeit (Budapest 1885).
- Haseloff 1951: G. Haseloff, Der Tassilokelch. Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte 1 (München 1951).
- Heitz 1963: C. Heitz, Recherches sur les rapports entre architecture et liturgie à l'époque carolingienne (Paris 1963).
- 1980: C. Heitz, L'architecture religieuse carolingienne. Les formes et leurs fonctions (Paris 1980).
- Herrera 1968: M. L. Herrera, Dos jarros visigodos del siglo VII. *Archivo Español de Arqueología* 41, 1968, 194-198.
- von Hessen/Kurze/Mastrelli 1977: O. von Hessen / W. Kurze / C. A. Mastrelli, Il tesoro di Galignano (Firenze 1977).
- Holmqvist 1939: W. Holmqvist, Kunstprobleme der Merowingerzeit (Stockholm 1939).
- Hubert/Porcher/Volbach 1967: J. Hubert / J. Porcher / W. F. Volbach, L'Europe des invasions (Paris 1967).
- 1968: J. Hubert / J. Porcher / W. F. Volbach, L'impero carolingio [L'Empire Carolingien] (Milano 1968 [Paris 1968]).
- Isenberg/Rommé 2005: G. Isenberg/B. Rommé (edd.), 805: Liudger wird Bischof. Spuren eines Heiligen zwischen York, Rom und Münster [Catalogo della mostra Münster] (Mainz 2005).
- Jecklin 1906-1907: F. Jecklin, Der Langobardisch-karolingische Münzfund bei Illanz. *Mitteilungen der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft* 25, 1906-1907, 1-53.
- Jurković 1995: M. Jurković, Sv. Spas na vrelu Cetine i problem westwerka u hrvatskoj predromanici. *Starohrvatska Prosvjeta* 3/22, 1995, 55-80.
- Kapitän/Fallico 1962: G. Kapitän / A. M. Fallico, Bronzi tardoantichi dal Plemmyrion presso Siracusa. *Bollettino d'Arte* 52/22, 1967, 90-97.
- Kötting 1986: Reallexikon für Antike und Christentum 13 (1986) 575-585 s. v. Handwaschung (B. Kötting).
- Koch 1994: U. Koch, Franken in Heilbronn. Archäologische Funde des 6. und 7. Jahrhunderts. *Museo* 8 (Heilbronn 1994).
- Krautheimer 1942: R. Krautheimer, The Carolingian Revival of Early Christian Architecture. *The Art Bulletin* 24/1, 1942, 1-38.
- 1965: R. Krautheimer, Early Christian and Byzantine Architecture (London 1965).
- Landes/Dally 1988: C. Landes / E. Dally, Gaule mérovingienne et monde méditerranéen. *Actes des IX^e Journées d'Archéologie Mérovingienne* (Lattes 1988).
- Lazaridou 2011: A. Lazaridou (ed.), Transition to Christianity. Art of Late Antiquity, 3rd-7th Century AD [Catalogo della mostra] (New York 2011).
- Legner 1985: A. Legner (ed.), Ornamenta Ecclesiae. Kunst und Künstler der Romanik [Catalogo della mostra] (Köln 1985).
- Lipinsky 1971: A. Lipinsky, Testimonianze di oreficerie ed altre arti minori tardo-romane, vetero-cristiane e bizantine in Basilicata. In: Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Roma 1971) 261-310.
- Los Bronces Romanos: Los Bronces Romanos en España [Catalogo della mostra] (Madrid 1990).
- Maetzke 1966: G. Maetzke, Borutta (Sassari). Tomba bizantina presso San Pietro di Sorres. *Notizie degli Scavi di Antichità* 8/20, 1966, 368-374.
- Martin 1975: M. Martin, Die Schweiz im Frühmittelalter. Vom Ende der Römerzeit bis zu Karl dem Grossen (Bern 1975).
- Melucco Vaccaro 1972: A. Melucco Vaccaro, Oreficerie altomedievali da Arezzo. Contributo al problema dell'origine e della diffusione degli »orecchini a cestello«. *Bollettino d'Arte* 57/1, 1972, 8-19.
- Menis 1990: G. C. Menis (ed.), I Longobardi. Catalogo della mostra [Catalogo della mostra Cividale del Friuli] (Milano 1990).
- Milošević 2000: A. Milošević, Karolinški utjecaji u kneževini Hrvatskoj u svjetlu arheoloških nalaza. In: A. Milošević (ed.), Hrvati i Karolinzi. *Rasprave i vrela* (Split 2000) 106-139.
- 2000a: A. Milošević (ed.), Hrvati i Karolinzi. *Katalog* (Split 2000).
- Mundell Mango 1986: M. Mundell Mango, Silver from early Byzantium. The Kaper Koraon and related treasures (Baltimore 1986).
- Nesbitt 2012: C. Nesbitt, Shaping the Sacred. Light and the experience of worship in Middle Byzantine churches. *Byzantine and Modern Greek Studies* 36/2, 2012, 139-160.
- Orsi 1896: P. Orsi, Siracusa. Di una necropoli dei bassi tempi riconosciuta nella contrada »Grotticelli«. *Notizie degli Scavi di Antichità* 5/4, 1896, 334-356.
- 1922: P. Orsi, Oggetti bizantini di Senise in Basilicata. *Rivista critica di cultura calabrese* 1922, 1-8.
- Osimitz 2009: S. Osimitz, Archäologie, Geschichte und Archäometrie: Ein Bischofsgrab im Kloster St. Johann, Schweiz [Poster] http://archaeometrie.sbg.ac.at/archiv_MMIX.html (10.9.2014).
- de Palol Salellas 1949: P. de Palol Salellas, Los bronce del depósito hallado en el »Collet de Sant Antoni de Calonge«, conservados en el Museo (de Gerona). *Memorias de los Museos Arqueológicos Provinciales IXX*, 1948-1949, 326-327.
- 1950: P. de Palol Salellas, Bronces hispanovisigodos de origen mediterráneo 1: jarritos y patenas litúrgicos (Barcelona 1950).
- 1953: P. de Palol Salellas, Cronología de los bronce del »Collet de Sant Antoni de Calonge«, Gerona. *Caesar Augusta* 2, 1953, 51-81.
- 1989: P. de Palol Salellas, El Bovalar (Seròs; Segrià): conjunt d'època paleocristiana i visigòtica (Lleida 1989).
- de Palol Salellas/Ripoll 1990: P. de Palol Salellas / G. Ripoll, Die Goten. *Geschichte und Kunst in Westeuropa* (Stuttgart 1990).
- Pani Ermini/Marinone 1981: L. Pani Ermini / M. Marinone, Museo Archeologico Nazionale di Cagliari. *Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali* (Roma 1981).
- Papanikola-Bakirtzi 2002: D. Papanikola-Bakirtzi, Everyday life in Byzantium [Catalogo della mostra Thessaloniki] (Athens 2002).

- Périn 1992: P. Périn, À propos des vases de bronze »coptes« du VI^e siècle en Europe de l'Ouest: le pichet de Bardouville (Seine-Maritime). Cahiers archéologiques. Fin de l'antiquité et moyen-âge 40, 1992, 35-50.
- 2005: P. Périn, La vaisselle de bronze dite »copte« dans les royaumes romano-germaniques d'Occident. État de la question. Antiquité tardive 13, 2005, 85-97.
- Périn/Feffer 1985: P. Périn / L.-Ch. Feffer (edd.), La Neustrie: les pays au nord de la Loire de Dagobert à Charles le Chauve (VII^e-IX^e siècles) (Créteil 1985).
- Perinetti 1990: R. Perinetti, Le sepolture nella chiesa di San Lorenzo ad Aosta. In: Sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. IV Convegno sull'Archeologia Tardoromana e Medievale (Oristano 1990).
- Petrinec 2009: M. Petrinec, Gräberfelder aus dem 8. bis 11. Jahrhundert im Gebiet des frühmittelalterlichen kroatischen Staates. Monumenta medii aevi Croatiae 3 (Split 2009).
- Pinar Gil/Turell Coll 2007: J. Pinar Gil / L. G. Turell Coll, Ornamenta vel vestimenta ex sepulchro abstulere. Reflexiones en torno a la presencia de tejidos, adornos y accesorios de indumentaria en el mundo funerario del Mediterráneo tardoantiguo. Collectanea Christiana Orientalia 4, 2007, 127-167.
- Pita/de Palol Salellas 1972: R. Pita/P. de Palol Salellas, La basilica de Bobalá y su mobiliario liturgico. In: Actas del VIII Congreso Internacional de Arqueología Cristiana, Barcelona 5-11 Octubre 1969 (Città del Vaticano, Barcelona 1972) 383-401.
- Possenti 1994: E. Possenti, Gli orecchini a cestello altomedievali in Italia. Ricerche di archeologia altomedievale e medievale 21 (Firenze 1994).
- Puertas Tricas 1975: R. Puertas Tricas, Iglesias hispánicas (siglos IV al VIII). Testimonios literarios. Temas de Arte 4 (Madrid 1975).
- Quast 2012: D. Quast, Das merowingerzeitliche Reliquienkästchen aus Ennabeuren. Eine Studie zu den frühmittelalterlichen Reise-reliquiaren und Chrismalia. Kataloge Vor- und Frühgeschichtlicher Altertümer des RGZM 43 (Mainz 2012).
- Richards 1980: P. Richards, Byzantine Bronze Vessels in England and Europe [tesi di dottorato Univ. di Cambridge 1980].
- Riemer 2000: E. Riemer, Romanische Grabfunde des 5.-8. Jahrhunderts in Italien. Internationale Archäologie 57 (Rahden/Westf. 2000).
- Ross 1962: M. C. Ross, Catalogue of the Byzantine and Early Medieval Antiquities in the Dumbarton Oaks Collection 1: Metalwork, Ceramics, Glass, Glyptics, Painting (Washington 1962).
- 1965: M. C. Ross, Catalogue of the Byzantine and Early Medieval Antiquities in the Dumbarton Oaks Collection 2: Jewelry, Enamels and Art of the Migration Period (Washington 1965).
- Roura 1988: G. Roura, Girona carolingia. Comtes, vescomtes i bisbes (del 785 a l'any 1000) (Girona 1988).
- Salvatore 1981: M. Salvatore, Antichità altomedievali in Basilicata. In: La cultura in Italia fra tardo antico e alto medioevo. Stato e prospettive delle ricerche. Atti del Convegno, Roma 1979 (Roma 1981) 947-964.
- Schlunk/Hauschild 1978: H. Schlunk / T. Hauschild, Die Denkmäler der frühchristlichen und westgotischen Zeit. Hispania Antiqua 3 (Mainz 1978).
- Schulze-Dörrlamm 2002: M. Schulze-Dörrlamm, Byzantinische Gürtelschnallen und Gürtelbeschläge im Römisch-Germanischen Zentralmuseum 1: Die Schnallen ohne Beschläg, mit Laschenbeschläg und mit festem Beschläg des 5. bis 7. Jahrhunderts. Kataloge Vor- und Frühgeschichtlicher Altertümer des RGZM 30/1 (Mainz 2002).
- 2006: M. Schulze-Dörrlamm, Taufkannen der Karolingerzeit mit einem Exkurs: Die Bronzekeanne aus Lissabon. Jahrbuch des RGZM 53, 2006, 605-629.
- 2010: M. Schulze-Dörrlamm, Bemerkungen zu den jüngsten Elementen des Schatzes von Nagyszentmiklós und zum Zeitpunkt seiner Deponierung. Antaeus 31/32, 2010, 127-142.
- Schwartz 1950-1957: J. Schwartz, À propos d'ustensiles »coptes« trouvés en Europe occidentale. Bulletin de la Société d'Archéologie Copte 14, 1950-1957, 51-58.
- Steenbock 1965: F. Steenbock, Der kirchliche Prachteinband im frühen Mittelalter. Von den Anfängen bis zum Beginn der Gotik (Berlin 1965).
- Stephens Crawford 1990: J. Stephens Crawford, The Byzantine Shops at Sardis. Archaeological Exploration of Sardis, Monograph 9 (London 1990).
- Steuer 1997: H. Steuer, Handel und Fernbeziehungen: Tausch, Raub und Geschenk. In: K. Fuchs / M. Kempa / R. Redies / B. Theune-Großkopf / A. Wais (edd.), Die Alamannen [Catalogo della mostra] (Stuttgart 1997) 389-402.
- Stiegemann/Wemhoff 1999: C. Stiegemann / M. Wemhoff (edd.), 799 – Kunst und Kultur der Karolingerzeit. Karl der Große und Papst Leo III. in Paderborn [Catalogo della mostra Paderborn] (Mainz 1999).
- Stollenmayer 1949: P. Stollenmayer, Der Tassilokelch. In: Festschrift zum 400jährigen Bestande des Obergymnasiums der Benediktiner Kremsmünster (Wels 1949) 1-110.
- Stork 2001: I. Stork, Fürst und Bauer, Heide und Christ. 10 Jahre archäologische Forschungen in Lauchheim/Ostalbkreis. Schriften des Alamannenmuseums Ellwangen 1 (Ellwangen 2001).
- Strzygowski 1904: J. Strzygowski, Koptische Kunst. Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire (Wien 1904).
- 1917: J. Strzygowski, Altai-Iran und Völkerwanderung: ziergeschichtliche Untersuchungen über den Eintritt der Wander- und Nordvölker in die Treibhäuser geistigen Lebens. Anknüpfend an einen Schatzfund in Albanien (Leipzig 1917).
- Stuttgarter Bilderpsalter 1965/1968: Der Stuttgarter Bilderpsalter. Württembergische Landesbibliothek Stuttgart, Ms. Biblia Folia 23. 1: Faksimile; 2: Untersuchungen (Stuttgart 1965/1968).
- Szöke 2008: B. M. Szöke, Der Cundpald Kelch. Wege und Umwege in der Forschung. Acta Archaeologica Academiae Scientiarum Hungaricae 59, 2008, 347-366.
- 2009: B. M. Szöke, Karolingische Kirchenorganisation in Pannonien. In: U. von Freedon (ed.), Glaube, Kult und Herrschaft: Phänomene des Religiösen im 1. Jahrtausend n. Ch. in Mittel- und Nordeuropa. Akten des 59. Internationalen Sachsensymposiums und der Grundprobleme der Frühgeschichtlichen Entwicklung im Mitteldonauraum (Bonn 2009) 395-416.
- The Art of Medieval Spain: The Art of Medieval Spain – A. D. 500-1200 [Catalogo della mostra] (New York 1993).
- Tiedmann 2008: A. Tiedmann, Die merowingerzeitlichen Grabfunde in der Wetterau. Materialien zur Vor- und Frühgeschichte von Hessen 24 (Wiesbaden 2008).

- Thurre 1993: D. Thurre, Le Reliquaire d'Altheus, évêque de Sion et abbé de Saint-Maurice. *Helvetica Archaeologica* 24, 1993, 126-177.
- 1996: D. Thurre, Les trésors ecclésiastiques du haut moyen âge et leur constitution: éclairage à travers deux exemples helvétiques: Saint-Maurice d'Agaune et Sion. In: J.-P. Caillet (ed.), *Les trésors de sanctuaires, de l'Antiquité à l'époque romane* (Nanterre 1996) 43-81.
- 1999: *Enciclopedia dell'Arte Medievale X* (1999) 241-244 s.v. Saint-Maurice-d'Agaune (D. Thurre).
- Trier 1992: M. Trier, Ein »koptisches« Bronzgefäß des 7. Jahrhunderts aus dem Gräberfeld bei Thierhaupten-Oberbaar. Beobachtungen zur Siedlungs- und Sozialgeschichte des Ortes während der späten Merowingerzeit. *Bayerische Vorgeschichtsblätter* 57, 1992, 277-298.
- Untermann 2006: M. Untermann, *Architektur im frühen Mittelalter* (Darmstadt 2006).
- Utrecht-Psalter 1984: J. H. A. Engelbregt / K. van der Horst, Utrecht-Psalter, Vollständige Faksimile-Ausgabe im Originalformat der Handschrift 32 aus dem Besitz der Bibliothek der Rijksuniversiteit te Utrecht. *Codices Selecti* 75 (Graz 1984).
- Valenti Zucchini/Bucci 1968: G. Valenti Zucchini / M. Bucci, *Corpus della scultura paleocristiana, bizantina ed altomedioevale di Ravenna II: I sarcofagi a figure e a carattere simbolico* (Roma 1968).
- Vives i Gatell 1969: J. Vives i Gatell, *Inscripciones cristianas de la España romana y visigoda* (Barcelona 1969).
- Waldbaum 1983: J. W. Waldbaum, *Metalwork from Sardis: The Finds through 1974. Archaeological Exploration of Sardis, Monograph* 8 (London 1983).
- Walmsley 2002: A. G. Walmsley, Die Dekapolis-Städte nach dem Ende des Römischen Reiches. Kontinuität und Wandel. In: A. Hoffmann / S. Kerner (edd.), *Gadara – Gerasa und die Dekapolis. Antike Welt, Sonderheft* (Mainz 2002) 137-145.
- Wamers 1983: E. Wamers, Ein Räuchergefäß aus dem Schnütgen-Museum. Karolingische »Renovatio« und byzantinische Kontinuität. *Wallraf-Richartz-Jahrbuch* 44, 1983, 29-56.
- Wamser/Zahlhaas 1998: L. Wamser/G. Zahlhaas (edd.), *Rom und Byzanz: Archäologische Kostbarkeiten aus Bayern [Catalogo della mostra]* (München 1998).
- Werner 1938: J. Werner, *Italisches und koptisches Bronzgeschirr des 6. und 7. Jahrhunderts nordwärts der Alpen*. In: J. F. Crome (ed.), *Mnemosynon Theodor Wiegand [Scritto commemorativo]* (München 1938) 74-86.
- 1952: J. Werner, Langobardischer Einfluss in Süddeutschland während des 7. Jahrhunderts im Lichte archäologischer Funde. In: *Atti del primo Congresso Internazionale di Studi Longobardi* (Spoleto 1952) 521-524.
- 1954/1957: J. Werner, Zwei gegossene koptische Bronzevasen aus Salona. *Vjesnik za arheologiju i historiju u dalmatinsku* LIX, 1954/1957, 115-128.
- 1961: J. Werner, Fernhandel und Naturalwirtschaft im östlichen Merowingerreich nach archäologischen und numismatischen Zeugnissen. *Bericht der Römisch-Germanischen Kommission* 42, 1961, 307-346.
- 1980: J. Werner, Arbaldo (Haribaldus): ein merowingischer vir illustre aus der Provence? (Bemerkungen zu den Silbertellern von Valdonne, dép. Bouches-du-Rhône). In: *Mélanges de numismatique, d'archéologie et d'histoire offerts à Jean Lafaurie* (Paris 1980) 257-263.
- 1986: J. Werner, *Der Schatzfund von Vrap in Albanien. Studien zur Archäologie der Awaren* 2 (Wien 1986).
- Wulff 1909: O. Wulff, *Altchristliche und mittelalterliche byzantinische und italienische Bildwerke 1: Altchristliche Bildwerke* (Berlin 1909).
- Xanthopoulou 2010: M. Xanthopoulou, *Les lampes en bronze à l'époque paléochrétienne. Bibliothèque de l'Antiquité tardive* 16 (Turnhout 2010).
- Zagari 2005: F. Zagari, *Il vasellame bronzeo dell'inizio dell'epoca bizantina: l'Italia. Riflessioni e storia degli studi. Antiquité tardive* 13, 2005, 105-113.
- Zamora Canellada 2007: A. Zamora Canellada, *Una nueva patena y un jarro de época visigoda, en el Museo de Segovia. Boletín de Arqueología Medieval* 13, 2007, 189-226.
- Zanfini 2013: M. Zanfini, *Aspetti dell'architettura religiosa a Trento: il caso della Basilica di S. Maria Maggiore [tesi di dottorato ined. Univ. di Bologna 2013]*.
- Zibawi 2004: M. Zibawi, *Koptische Kunst. Das christliche Ägypten von der Spätantike bis zur Gegenwart* (Regensburg 2004).

ZUSAMMENFASSUNG / SUMMARY / RÉSUMÉ

Liturgisches Gerät und Mobiliar in Kirchen des 8. bis 9. Jahrhunderts. Antike und moderne, einheimische und importierte Objekte nach archäologischen sowie Schrift- und Bildquellen

Der Großteil der bis heute erhaltenen frühmittelalterlichen Kirchen enthält nur wenig mehr als Teile ihres Grundrisses und ihrer Fußböden. Selbst bei den besterhaltenen Gebäuden wurde die Innenausstattung und -verzierung im Laufe der Zeit stark verändert. Das frühmittelalterliche liturgische Steinmobiliar (Altarschranken, Ciboria, Ambonen usw.) liegen fast immer nur in Fragmenten vor, wiederverwendet als Baumaterial im Hoch- und Spätmittelalter, und sie scheinen von den Metall-, Glas- und Textilfunden getrennt worden zu sein, mit denen sie ursprünglich in enger Verbindung standen. Dies spiegelt sich auch in den wissenschaftlichen Publikationen. Diese Architekturteile muss man sich in ihrem ursprünglichen Zusammenhang vorstellen, bereichert durch kostbare Vorhänge, Lampen, Kandelaber, farbenfrohe Ikonen; liturgische Gerätschaften wie Kelche, Becken, Weihrauchgefäße, Kannen und Griffschalen wurden während der Feier der Messe gezeigt.

In diesem Beitrag wird eine Rekonstruktion der Hauptelemente, -orte und Verwendung solcher Objekte versucht. Zu diesem Zweck wurde eine multidisziplinäre Herangehensweise gewählt, die archäologische Funde sowie Schrift- und Bildquellen einbezieht; hier ragt der Stuttgarter Psalter aufgrund seiner Verlässlichkeit und außergewöhnlichen Detailtreue heraus. Diese Methode erlaubt die Identifizierung der liturgischen Geräte, die in einer frühmittelalterlichen Kirche verwendet worden sein können. Sie sind gekennzeichnet durch sehr unterschiedliche Datierungen und Produktionsorte. Einige sind etwa gleichzeitig mit den Schrift- und Bildquellen (Ende 8./Anfang 9. Jahrhundert), andere waren 300 oder 400 Jahre vorher hergestellt worden und damit bereits antik. Dies spiegelt ein Muster der Anhäufung wider, das man von Kirchenschätzen und vom Mobiliar heutiger Kirchen kennt, in denen einige der benutzten liturgischen Objekte noch aus der Renaissance oder dem Barock stammen.

Aufgrund der besonderen Komplexität des Themas und der beträchtlichen wissenschaftlichen Diskussion darum wurde den sogenannten Koptischen Bronzegefäßen, die sowohl im »heiligen« als auch im »profanen« Zusammenhang genutzt wurden, besondere Aufmerksamkeit geschenkt. Die Analyse sicher datierter Kontexte und eine sorgfältigere typologische Klassifizierung erlauben neue Perspektiven auf die Verbindung zwischen diesen Objekten und den frühmittelalterlichen liturgischen Räumen. Im Anhang wurden alle Miniaturen des Stuttgarter Psalters zusammengestellt, die Elemente der Kirchengestaltung zeigen (Kelche, Becken, Weihrauchgefäße, Kannen und Griffschalen, Lampen, Prozessionskreuze, Vorhänge usw.), um einen Beitrag zu einer eingehenden Bewertung der Dokumentation des Psalters zu leisten.

The liturgical furnishings and equipment of the churches from the 8th to 9th century. Antique and modern, local and imported objects according to archaeological, written and iconographic sources

The bulk of remains of early medieval churches surviving to the present day consists little more than parts of their former architectural plan and their floors. Even in the best preserved buildings the interior furniture and décor underwent dramatic changes throughout the time. The early medieval liturgical stone furnishings (altar screens, ciboria, ambos etc.) are almost always found in fragments, reused as building material in the high and late medieval ages, and they seem destined to stay (also in scientific publications) detached from the metal, glass or textile objects to which they were once closely related. Nevertheless, these architectural elements must be imagined in their original context, enriched by precious curtains, lamps, candelabras, colourful icons, whereas liturgical implements such as chalices, patens, thuribles, jugs and paterae were displayed during the celebration of the mass.

This paper is an endeavor to reconstruct the main features, locations and uses of such elements. In order to do so, we have adopted a multidisciplinary approach integrating data from archaeological, iconographic and written sources (the Stuttgart-Psalter being our main figural source, owing to its reliability and exceptional attention to details). This method has enabled us to identify which liturgical implements could have been used in an early medieval church. They are characterised by very different chronologies and production centers. Among them, some were nearly contemporary with the written and iconographic sources (end of the 8th-beginning of the 9th centuries), others were real antiquarian pieces, produced up to 300 or 400 years earlier. This fact reflects a pattern of accumulation which finds an echo both in well-known church treasures and in the furniture of present-day churches, in which some of the liturgical objects still used can be products of the Renaissance or Baroque period.

Owing to the particular complexity of the issue and the considerable scientific debate, special attention has been devoted to the so-called »Coptic« bronze vessels, used both in »sacred« and »profane« backgrounds. The analysis of securely dated contexts and a more careful typological classification convey new perspectives on the links between such objects and the early medieval liturgical spaces. In the *addendum* (»Appendice«) we collected all the miniatures of the Stuttgart-Psalter which display elements of church implements (chalices, patens, thuribles, jugs and paterae, lamps, processional crosses, curtains etc.), in an attempt to render more easily accessible the comprehensive documentation of the Psalter.

Mobilier et installations liturgiques dans les églises des VIII^e et IX^e siècles. Accessoires antiques et modernes, locaux et importés à travers les sources archéologiques, écrites et iconographiques

La plupart des églises du haut Moyen Âge conservées jusqu'à nos jours n'apparaît que comme vestiges des anciens dallages et plans architecturaux. Même dans les bâtiments les mieux conservés, le mobilier et la décoration des espaces intérieurs témoignent de changements considérables au fil du temps. Le mobilier liturgique en pierre du haut Moyen Âge (chancels, ciboria, ambons, etc.), se retrouve presque sans exception à l'état de fragments réutilisés comme matériau de construction au Moyen Âge central et au bas Moyen Âge, et semble voué à rester séparé (même dans les chapitres des publications scientifiques) des objets en métal, verre ou textile, auxquels, par contre, il était étroitement rattaché autrefois. On doit imaginer ces éléments architecturaux dans leur contexte original, enrichis par de précieux rideaux, des lampes, candélabres et icônes riches en couleurs, tandis que des objets liturgiques comme les calices, patènes, encensoirs, aiguières et patènes étaient visibles pendant la célébration de la messe.

Cet article a l'objectif de reconstruire les caractéristiques principales, la position et l'utilisation de tous ces éléments. À cette fin, nous avons adopté une approche multidisciplinaire qui intègre des données de sources archéologiques, iconographiques et écrites, le psautier de Stuttgart étant notre principale source figurative en raison de sa fiabilité et de son attention exceptionnelle aux détails. Cette méthode nous a permis de déterminer les objets liturgiques susceptibles d'avoir été utilisés dans une église du haut Moyen Âge. Ils présentent des chronologies et des lieux de production très différents. Quelques-uns parmi eux étaient presque contemporains des sources écrites et iconographiques (fin du VIII^e - début du IX^e siècle), tandis que d'autres étaient, à ce moment-là, de véritables antiquités, produites jusqu'à 300 ou 400 ans plus tôt. Ce phénomène reflète un type d'accumulation qui se manifeste à la fois à travers de célèbres trésors ecclésiastiques et le mobilier des églises actuelles, dont certains objets liturgiques encore utilisés peuvent dater de la Renaissance ou de l'âge baroque.

Étant donné la complexité du problème et les débats scientifiques dont il fait l'objet, on a accordé une attention spéciale à la vaisselle de bronze dite »copte«, utilisée tant dans des contextes »sacrés« que »profanes«. L'analyse de contextes bien datés et une classification typologique plus soignée ouvrent de nouvelles

perspectives sur les liens entre ces objets et les espaces liturgiques du haut Moyen Âge. L'addenda réunit toutes les miniatures du psautier de Stuttgart qui représentent des éléments de mobilier ecclésiastique (calices, patènes, encensoirs, aiguières et patères, lampes, croix de procession, rideaux, etc.), dans l'espoir de pouvoir faciliter une consultation exhaustive de la documentation du psautier.

APPENDICE

In questa appendice sono raccolte tutte le miniature del Salterio di Stoccarda (Stuttgarter Bilderpsalter) che raffigurano oggetti di uso liturgico ed elementi di arredo ecclesiastico (calici, brocche, patere, patene, croci processionali, cortine, ecc.). Sono state incluse anche scene di carattere non strettamente liturgico che, però, mostrassero manufatti afferenti alle medesime tipologie riscontrabili nel contesto di una chiesa (ad esempio la lampada del folio 139r). Per ognuna delle miniature, nelle didascalie vengono riportati, nell'ordine: il corrispondente folio; il salmo di riferimento; gli oggetti raffigurati e una breve descrizione. All'interno dell'articolo non si è fatto riferimento a tutte le immagini qui riportate; ritenevamo però importante presentare una raccolta completa, per ragioni metodologiche ma anche nella speranza di offrire uno strumento utile per ulteriori ricerche. Le informazioni sul contenuto delle scene miniate sono tratte da Stuttgarter Bilderpsalter vol. II (pagine 55-150), le immagini sono tratte dalla ristampa anastatica (vol. I).



1



3

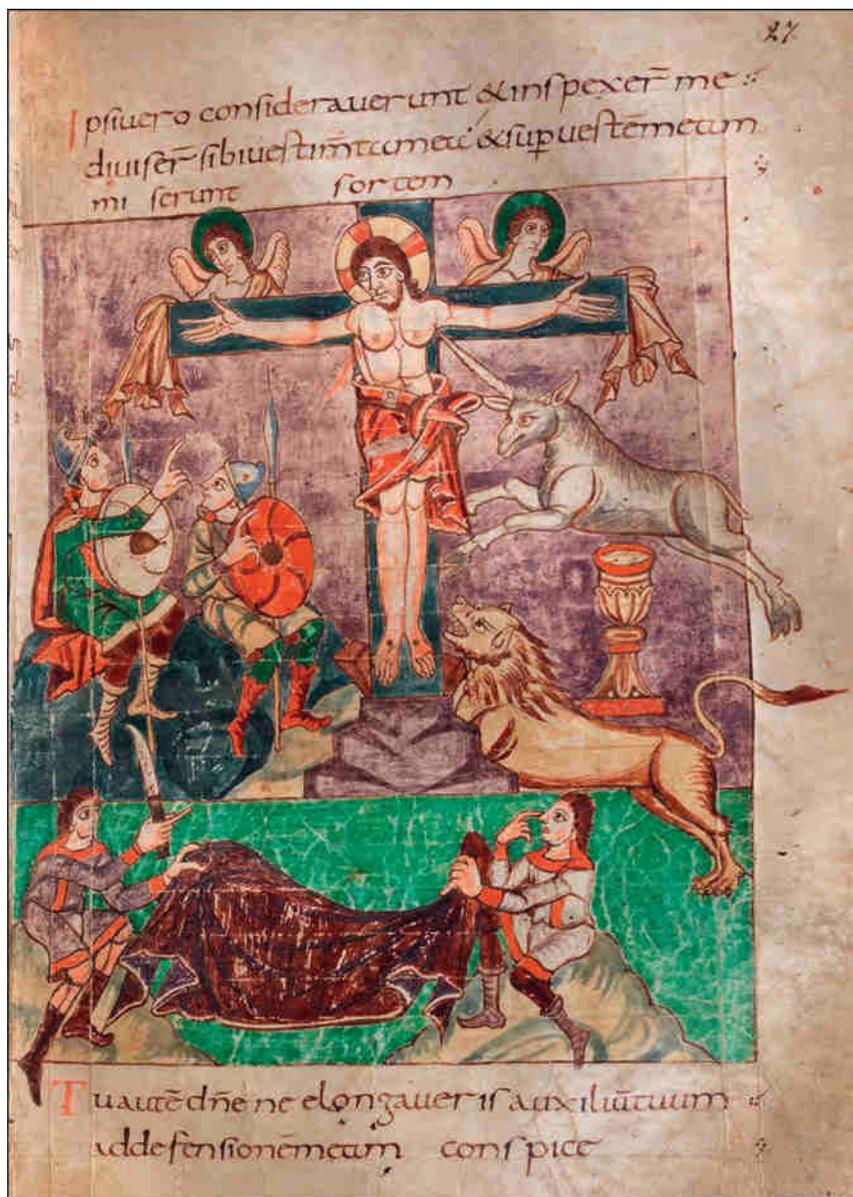


2



4

Tav. 1 1 folio 4v (Salmo 4:5-6): kantharos; Gesù presso l'altare eucaristico. – 2 folio 16r (Salmo 14:5, «*Qui pecuniam suam non dedit ad usuram*»): contenitore semisferico; Gesù presso il portale della chiesa; un personaggio gli offre un contenitore colmo di monete. – 3 folio 20v (Salmo 17:28-29): lampada con base; da sinistra Gesù, una personificazione del Popolo e Davide. – 4 folio 24r (Salmo 19:7): boccale/bottiglia; il giovane Davide viene unto dal profeta Samuele; l'olio è versato dalla mano di Dio.



1



2



3

Tav. 2 1 folio 27r (Salmo 21:18-22): calice, crocifissione. – 2 folio 28v (Salmo 22:2-4): croce; Gesù nel Paradiso; a sinistra l'albero della vita, a destra un albero di fichi. – 3 folio 29r (Salmo 23:3): kantharos e turboli sospesi; tovaglia d'altare; sulla sinistra un altare cristiano (sotto ad un ciborio?); sulla destra Davide con le mani protese verso il Monte del Signore.



1



3



2



4

Tav. 3 1 folio 29v (Salmo 23:7-10): croce; *descensus Christi ad inferos*; l'episodio è narrato in maniera particolarmente dettagliata nel Vangelo di Nicodemo. – 2 folio 31v (Salmo 25:6): brocca, patera, turibolo, croce, tovaglia d'altare; lavaggio delle mani prima dell'eucaristia. – 3 folio 33v (Salmo 26:12): cortina; da destra il tempio, i falsi testimoni, Gesù e il sommo sacerdote. – 4 folio 35r (Salmo 28:1-2): candele, cortine; Gesù in trono presso l'ingresso di una chiesa; a sinistra alcuni personaggi trasportano una colonna e reggono candele.



1



3



2



4

Tav. 4 1 folio 36r (Salmo 29:1-2): candelabro; Davide e una guardia presso una chiesa. – 2 folio 51v (Salmo 39:7-8): tovaglia d'altare; a destra un altare cristiano con un Vangelo (invece della veterotestamentaria vittima sacrificale); in centro Gesù con la vittima sacrificale(?); a sinistra un altro altare, con un Vangelo aperto sull'incipit di Giovanni. – 3 folio 53r (Salmo 40:10): calice; Gesù in trono, assistito da Pietro, offre pane e vino a Giuda; l'uccello nero simbolizza il diavolo che si impossessa di Giuda. – 4 folio 57r (Salmo 44:4-5): croce; a sinistra Gesù, a destra Davide.



1



3



2



4

Tav. 5 1 folio 57v (Salmo 44:10, 13): contenitore semisferico, croci; al centro Davide e una regina; a sinistra personificazione della città di Tiro; a destra un angelo. – 2 folio 63v (Salmo 50:5-8): cortine; a destra personificazioni della penitenza e dell'espiazione; a sinistra personaggio maschile di non chiara interpretazione accanto ad un edificio, forse la «casa della Sapienza». – 3 folio 64v (Salmo 51:3-4): calice; a sinistra il Prepotente e Davide; a destra è rappresentata una scena di stupro, forse da collegare ai significati allegorici di *malitia* o *dolus*. Il significato del calice in questo contesto non è, però, chiaro. – 4 folio 65r (Salmo 51:10): cortine; a sinistra un albero di ulivo, a destra siede il Giusto, sullo sfondo il tempio.



1



2



3



4

Tav. 6 1 folio 76r (Salmo 65:6): croce; osservato da una piccola folla, Gesù cammina sulle acque di un fiume reggendo un evangelario e una croce. – 2 folio 76v (Salmo 65:15): turibolo; Davide, reggendo un turibolo, guida gli animali da sacrificare a Dio (un montone, un bue e una capra). – 3 folio 78r (Salmo 67:24, «ut intinguatur pes tuus in sanguine»): croce; Gesù cammina in una pozza di sangue, che viene leccato dai cani; il significato cristologico della scena si trova in diversi commenti, per esempio Teodoreto, Eusebio, Origene, Anastasio. – 4 folio 79v (Salmo 68:13): brocca, boccale; un uomo siede presso una porta bevendo vino, mentre un altro regge la brocca che lo contiene.



1



3



2



4

Tav. 7 1 folio 83v (Salmo 71:6): contenitore semisferico con piede e pietre preziose(?); Maria fila la porpora (scena dal Protovangelo di Giacomo). – 2 folio 84r (Salmo 71:10): contenitori con pietre preziose; Maria e Gesù bambino ricevono i doni dai Re Magi. – 3 folio 107v (Salmo 90:11): tesoro composto da brocca, patera, patena, corone; Gesù sulla sommità di una collina sta tra due angeli che lo servono e due demoni che cercano di indurlo in tentazione. – 4 folio 108r (Salmo 91:4): candelabro, tovaglia d’altare; Davide suona la cetra accanto ad un altare.



1



2



3



4

Tav. 8 1 folio 112r (Salmo 97:5-6): croce; Davide siede in trono fiancheggiato da musicisti. – 2 folio 113r (Salmo 99:2, 4): turibolo, candelabro; un chierico con il turibolo e due uomini che reggono candelabro si avvicinano in processione ad un portale, presso il quale siede Gesù. – 3 folio 118v (Salmo 104:4): candelabro, turibolo, croce; una processione si avvicina a una chiesa, mentre un profeta sulla sinistra assiste alla scena. – 4 folio 130v (Salmo 115:13): boccale/bottiglia, candelabro, calice, croce, tovaglia d'altare; sull'altare, al quale è fissata una croce, stanno un calice e il pane eucaristico, mentre un profeta beve da un boccale/bottiglia.



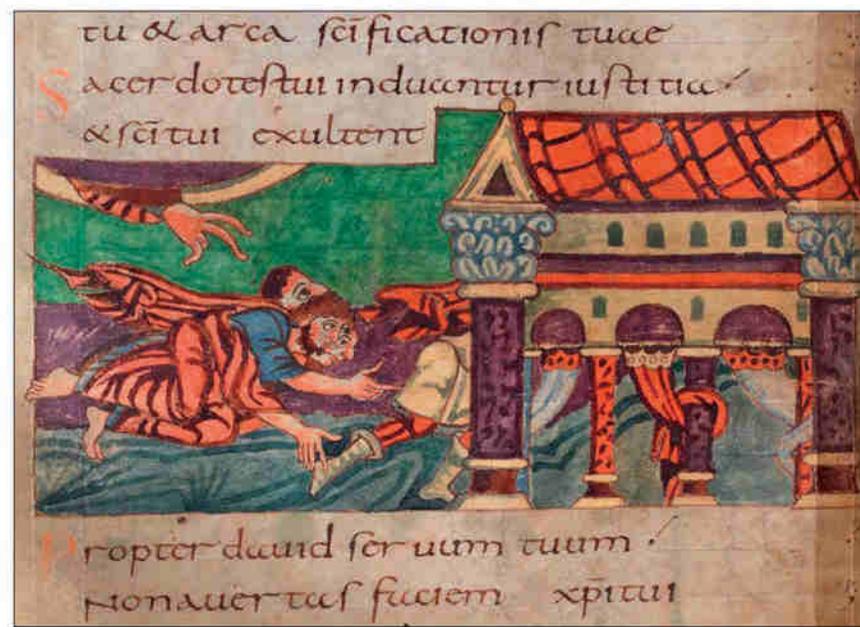
1



3

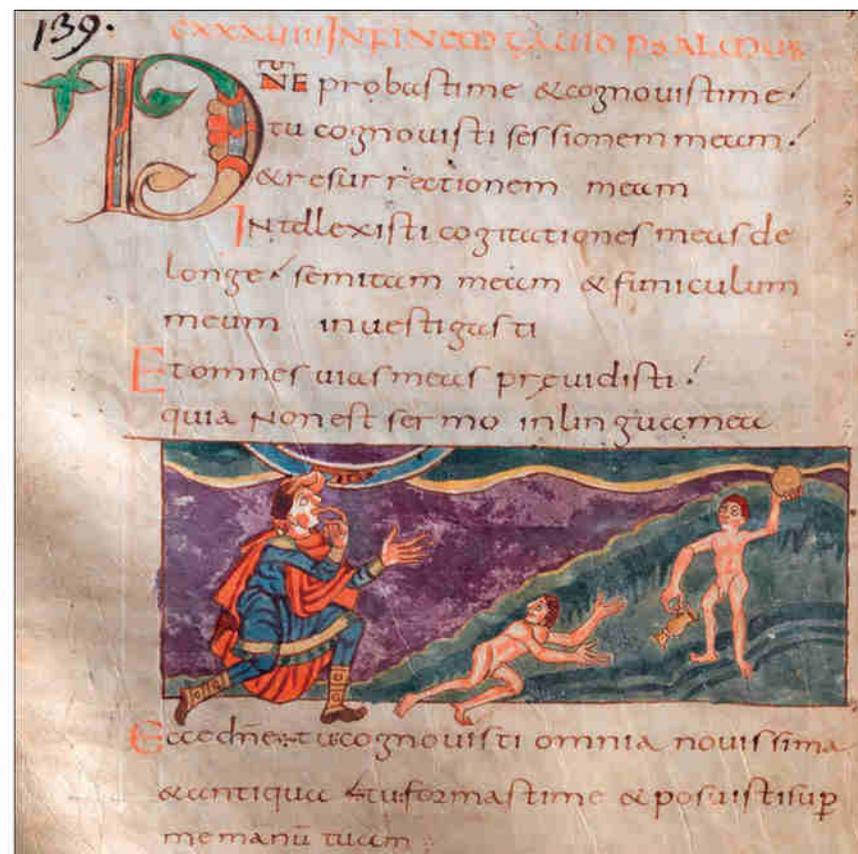


2



4

Tav. 9 1 folio 135r (Salmo 118:41): croce; Davide siede in trono, mentre un angelo gli si avvicina. – 2 folio 139r (Salmo 118:105, »Lucerna pedibus meis uerbum tuum«): lampada in forma di grifo con base, un personaggio (Davide?) indica una lampada, facendo riferimento alle parole del salmo. – 3 folio 146v (Salmo 127:2-4): croce; la miniatura traduce fedelmente in immagini il testo del salmo, che descrive il timorato di Dio che, vivendo onestamente del lavoro delle proprie mani, avrà una sposa come vite feconda nell'intimità della casa e figli come virgulti d'ulivo intorno alla mensa. – 4 folio 148v (Salmo 131:7): cortine; edificio sacro decorato da cortine, verso il quale si dirigono precipitosamente quattro personaggi.



Tav. 10 1 folio 149r (Salmo 131:17, *Paravi lucernam Christo meo*): lampada in forma di grifo; Davide(?) offre a Gesù una lampada accesa. – 2 folio 149v (Salmo 133:1, «*Qui stas in domo Domini, in atriis domus Dei nostri*»): cortina; quattro personaggi presso la casa di Dio. – 3 folio 153v (Salmo 138:4-5): brocca, patena(?); Davide, accanto a due bambini, indica con la mano destra la sua lingua (*quia nondum est sermo in lingua mea, et ecce, Domine, tu novisti omnia*).